



Domenica 6 settembre 2009 • Numero 35 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Verso
la «Tre giorni»

a pagina 4

Il disagio
degli adolescenti

a pagina 8

I giovani
in Terra Santa

versetti petroniani

Il flemmatico,
puntuale catalogatore

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Se si considera in astratto il temperamento Flemmatico, lo si collega all'elemento Acqua. Porta in sé il primato dell'attivo: il freddo lega anche le cose disomogenee, e l'Acqua è più fredda che umida. Questo determina il primato dell'attività sull'emotività. Il Flemmatico partecipa più del Malinconico-Terra (freddo) che del Sanguigno-Aria (umido). Ma è diametralmente opposto al Collerico, nel quale prevale l'elemento Fuoco (caldo-secco). Quanto alla risonanza delle esperienze, è tipicamente secondario, come il Malinconico: un'introspezione che investe il presente della memoria del passato. Però la sua reattività, pur essendo permanente, è debole. Perciò, sul piano intellettuale, si caratterizza per l'estensione associativa: il che significa grande capacità di condurre esperienze e sistematicità compiuta. Si tratta di una intelligenza inclusiva, cioè di raccolta: un catalogatore puntuale. In perfetto parallelismo con le idee di sogno dolce, estetica e affettività, emblematiche dell'elemento Acqua, esso si presenta come dotato di buona memoria, perseverante e affidabile. Le virtù a cui dispone sono la prudenza, a motivo della memoria e dell'esperienza catalogata, e la temperanza, secondo l'umiltà che sa accogliere.



L'EDITORIALE

LA SCUOLA
HA BISOGNO
DI VERI «MAESTRI»

STEFANO ANDRINI

«La crisi dell'insegnamento non è crisi di insegnamento, è crisi di vita». A pochi giorni dall'inizio della scuola questa frase di Péguy ci è sembrata profetica. Proviamo a tradurla: la vera crisi, l'emergenza educativa, per usare un'espressione cara al Cardinale, non è dovuta a cause contingenti: i ministri pro tempore, i tagli, i libri di testo ideologici, l'autonomia che funziona a singhiozzo, una professionalità spesso carente, la confusione tra missione educativa e impegno politico, l'anacronismo dei sindacati, il virus della burocrazia. Ma è provocata, all'origine, dalla scomparsa della figura del maestro. Lo ha ricordato, recentemente, anche Isabella Bossi Fedrigotti. Secondo la quale «famiglia, scuola e istituzioni varie oggi si rivelano così deboli, così inascoltate e incapaci di educare e anche perché per prime sembrano aver smarrito nel tempo le ragioni forti del loro essere. I maestri, insomma, i tanto invocati maestri grandemente scarseggiano perché non credono più al loro magistero». Un giudizio anticipato, in anni non sospetti, dalla filosofa spagnola Maria Zambrano. Essa immagina l'esperienza educativa come rapporto tra due libertà. E descrive in modo straordinario il momento di una lezione in classe: l'istante in cui il silenzio dà forma sensibile al porsi della libertà del maestro e alla risposta della libertà dell'allievo. La Zambrano ritiene che l'educazione come processo di incontro tra il discepolo e la realtà richieda un maestro: la guida, mediatore vivente, trasmette il desiderio di infinito, trasmette un ideale che si possa realizzare nella vita concreta. Deve insegnare a guardare il mondo, a leggerlo, non deve preoccuparsi di trasmettere una dottrina, ma insegna alludendo; il maestro migliore è colui che inizia qualcuno a un cammino che dovrà percorrere in prima persona. Il maestro non è dunque una figura romantica avulsa dal contesto sociale o ammantata di una impossibile neutralità. Ma una vocazione portata avanti con un metodo che potremmo riassumere così: la posizione precisa di una ipotesi di senso totale della realtà (è l'offerta della «tradizione»), unica condizione di certezza per l'adolescente; la presenza a scuola di una ben precisa autorità, la sollecitazione del giovane a un impegno personale di verifica dell'ipotesi in tutta la sua esperienza, l'accettazione del crescente, equilibrato rischio del confronto autonomo tra l'ipotesi e la realtà nella coscienza dell'adolescente. Sembra un'utopia nella situazione attuale: con la scuola considerata una specie di tucano da giocarsi ai dadi e gli studenti «carrarmatini» di un «risiko» gestito da misteriosi «grandi fratelli». Eppure non lo è. Anche perché la scelta di questa strada avrebbe delle conseguenze concrete. A cominciare dal reclutamento degli insegnanti che dovrebbero essere assunti per la passione e non (solo) per il mestiere. E che dovrebbero fare carriera non per l'automatismo dell'anzianità ma per la scommessa del merito. Destinati ad altro incarico quando invece non avessero più il desiderio o la capacità di essere maestri. Se vogliamo che qualcosa cambi alla radice dobbiamo sostituire all'idea dominante della scuola come impiego quella antica ma straordinariamente attuale di scuola come guida alla propria realizzazione. Un'idea assolutamente laica che c'entra con gli insegnanti bravi e meno bravi, di destra e di sinistra; ma anche con gli studenti seccchioni, somari e bulli. Ma per essere riportata tra i banchi di scuola ha bisogno di scelte politiche coraggiose: per far diventare l'istante di silenzio immaginato dalla Zambrano il vero inno delle nostre scuole.

Il 26 settembre e l'1 ottobre
l'evento promosso
dalla Fism per dare
visibilità alle scuole
dell'infanzia cattoliche

DI MICHELA CONFICCONI

Non solo e non tanto per l'abbattimento delle liste d'attesa, ma è per la propria identità che le Scuole dell'Infanzia cattoliche rappresentano un valore aggiunto per la società, un arricchimento in termini culturali ed educativi. Ad affermarlo è Rossano Rossi, presidente Fism Bologna, che evidenzia così la rilevanza di un evento a porte aperte quale il «Materna day», rivolto alla città prima ancora che alla Chiesa. «Troppo spesso si tende a ridurre il valore della nostra presenza a "servizio suppletivo" - dice Rossi - Se non funzionassero le 93 scuole della Fism avremmo in provincia circa 6500 bambini in cerca di posto. Per quanto questo sia vero c'è tuttavia ben altro». Qual è l'aspetto sociale più importante della presenza nel territorio delle scuole cattoliche? La passione educativa che ha mosso le energie di tanti, suscitando responsabilità, progetti e servizi originali. Una linfa che ha saputo consolidare e rinnovare negli anni queste esperienze, molte delle quali nate da oltre un secolo. La scuola dell'Infanzia cattolica favorisce e promuove relazioni significative fra insegnanti, operatori, famiglie frequentanti, sostenitori e volontari. Spesso diviene un «mondo vitale» capace di generare amicizie, suscitare responsabilità, promuovere socializzazione, provocare riflessioni... Perché è importante questo aspetto di «comunità»? I giovani si educano attraverso un tessuto che abbraccia tutti gli aspetti dell'esistenza. Siamo consapevoli, in particolare, della necessità di un'alleanza tra scuola e famiglia, che rispetti la responsabilità primaria di quest'ultima, riconosciuta chiaramente anche dalla Costituzione. Al primo posto c'è la persona del bambino e la responsabilità della sua famiglia, non c'è né lo Stato, né la «scuola del Ministero». La forza delle scuole cattoliche sta nel fatto che nascono da una comunità di persone, di famiglie, una comunità che realizza una proposta che chiede corresponsabilità e coinvolgimento. Nella libertà la famiglia sceglie di affidare il proprio



Il Cardinale presenta
la «Carta formativa»

Si terrà nei giorni sabato 26 settembre e giovedì 1 ottobre il «Materna day»: l'evento promosso dalla Fism Bologna per dare visibilità alle scuole dell'Infanzia cattoliche presenti sul territorio. Due le parti che lo costituiscono. Sabato 26 dalle 10 alle 13 in Sala Farnese di Palazzo d'Accursio, si terrà il Convegno pubblico «La carta formativa della scuola dell'Infanzia cattolica». Un evento nell'evento, nel quale l'Arcivescovo presenterà appunto la «Carta formativa»: un documento inedito che vuole essere una sorta di statuto dell'identità cattolica delle opere educative dell'infanzia; iniziativa unica a livello nazionale. Intervengono Rossano Rossi, presidente Fism Bologna e le autorità locali. Relazionano: Luigi Morgano, segretario nazionale Fism, e lo stesso Cardinale. Il secondo appuntamento è invece giovedì 1 ottobre, con la grande festa in Piazza Maggiore dalle 9 alle 12. Sono attesi i bambini di 4 e 5 anni delle Scuole dell'Infanzia associate Fism con tutto il personale, per una mattinata di animazione che si concluderà con l'incontro, sempre in Piazza, col Cardinale.

figlio ad altri adulti con cui si sente in sintonia, in un comune patto educativo. L'identità professionale è per qualcuno un limite che mal si coniuga con la doverosa laicità dello Stato. Di qui tante remore a concedere in misura adeguata finanziamenti pubblici o i tentativi di ridurre in qualche modo la libertà organizzativa e gestionale... L'esplicita identità è segno di chiarezza e trasparenza e non impedisce certo un'accoglienza aperta verso tutti. Ne sono testimonianza le famiglie di altra cultura e religione, quelle atee, agnostiche, religiosamente indifferenti, che frequentano le nostre classi. Chi iscrive i figli da noi sa che fondiamo la nostra educazione su una concezione cristiana della vita, ovvero sulla speranza che «i conti alla fine tornano», sulla certezza che la realtà tutta, gioie, dolori, limiti, desideri, ha un senso.

L'esperienza di Galliera

Elena Spetoli è stata alunna della scuola dell'Infanzia Sacro Cuore della parrocchia di San Venanzio di Galliera dal 1985 al 1988; oggi ne è un'insegnante, e contribuisce con il suo lavoro ad un'opera nella quale crede profondamente, perché le ha fatto sperimentare che «essere accolti, protetti, valorizzati e guidati ci rende capaci di esserlo con gli altri». Come lei hanno fatto tanti altri abitanti di Galliera, dove da generazioni i padri continuano a iscriverne i figli alla «scuola delle suore», perché colpiti positivamente dal clima vissuto da alunni. Così è accaduto a nonno Antonino: ha frequentato da piccolo e dopo lui suo figlio Vittorio e i nipoti Martina e Riccardo. E il famoso Valter Brugiolo, in arte «Popoff», che nel '67 vinse lo Zecchino d'Oro, proprio mentre frequentava la scuola parrocchiale; tuttora come

papà fa parte della grande «famiglia Sacro Cuore». Una storia che si intreccia fortemente con il tessuto sociale del luogo anche per gli oltre 100 anni di vita dell'Istituto, fondato nel 1908 dall'allora parroco don Gaetano Pasquini con l'aiuto delle suore Stimmatine. Allora era una scuola di lavoro per magliare con annessa «sala di custodia» dei bambini. Una formula poi cambiata con l'evolversi dei tempi e delle necessità. La scuola ha oggi 2 sezioni e 54 bambini, seguiti da 4 insegnanti (una laica e tre religiose). «Negli anni si sono succeduti i parroci - conclude la Spetoli - e dall'88 sono arrivate le Missionarie della Fanciullezza, dopo un periodo di 7 anni che ha visto solo personale laico. Sono cambiate tante cose e persone ma non l'amore e l'educazione; l'identità e la ragion d'essere si sono tramandate nel tempo». (M.C.)

In ricordo di Luciano S.

«Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur, non tollitur». Così è scritto nella prima pagina del libro dei morti della Confraternita della Misericordia, nel quale scriveremo anche il nome di Luciano S., ospite del Dormitorio di via Sabatucci morto in modo drammatico nell'agosto scorso. Il nome di Luciano va ad aggiungersi nell'elenco dei tanti «amici» della Confraternita che ci hanno lasciato in questi anni. Da tempo era ospite del Dormitorio di via Sabatucci. Lo incontravamo con regolarità la domenica per la Messa nell'Oratorio di San Donato, frequentata dagli assistiti dell'Opera Marella, della San Vincenzo, e della Confraternita della Misericordia. Nel corso della settimana era solito far tappa al Centro di ascolto Caritas o nei locali del Segretariato Sociale Giorgio La Pira della Confraternita. Era un uomo mite che dialogava volentieri confidando le pene ed i dolori che lo avevano colpito. La rottura del rapporto familiare era all'origine della sua immigrazione a Bologna e delle tante tribolazioni che ne erano seguite. Caro Luciano, ti ricorderemo oggi nel corso della Santa Messa in San Donato.

Paolo Mengoli

religione
Discriminato
è chi si avvale

Pubblichiamo qui di seguito la lettera inviata venerdì scorso da don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nella scuola, al direttore dell'Ufficio scolastico provinciale Vincenzo Aiello.

Egr. dott. Aiello, si stanno moltiplicando, nelle scuole bolognesi, voci di difficoltà nel reperire fondi per finanziare le attività alternative all'insegnamento di Religione Cattolica. Poiché tali attività non sono di nostra diretta competenza, non Le scriveremo questa nostra se non fosse per le posizioni polemiche prese da alcuni dirigenti scolastici, e per l'eco alla vicenda data dalla stampa locale, la quale coinvolge in recto la mai troppo vituperata «ora di Religione». Le scuole, come si sa, sono libere di gestire le attività alternative come credono i propri organi collegiali, salvo nel momento in cui vengano introdotte patenti discriminazioni per chi si avvale, a norma di Concordato e di Intesa. Bene: il rischio ipotetico di una tale discriminazione diventa reale allorché: si ponga l'IRC alle ore estremali, confidando nel fatto di una più larga scelta dell'opzione dell'uscita da scuola (notoriamente a costo zero per l'amministrazione): questo è esplicitamente vietato dall'Intesa; per lo stesso motivo si faccia pressione sulle famiglie, da parte di qualche dirigente, per la scelta di tale opzione (come pare stia succedendo al Fermi e in altre scuole); si smistino in altre classi, durante le regolari ore di lezione, i non avventurati che preferiscono rimanere in istituto; costoro si vedrebbero avvantaggiati nel poter usufruire di un'ora alla settimana in più di materie curricolari, «orecchiate» durante tali ore di presenza indebita. Chiediamo pertanto alla S.V. di vigilare attentamente su tali abusi, magari intervenendo con chiarezza sui punti sopraindicati. Va da sé che incoraggiare il disimpegno, anche attraverso il mancato finanziamento di concrete e magari utili attività alternative, non sembra una scelta degna di una istituzione con eminenti finalità formative come quella scolastica. Distinti saluti

Don Raffaele Buono, direttore
Ufficio diocesano per l'Irc

«Emergenza famiglie 2009»

La Caritas diocesana ricorda ai Parroci che entro il 30 settembre p. v., potranno segnalare eventuali richieste di contributi da parte della loro Caritas parrocchiale, in favore di famiglie i cui componenti hanno perso il lavoro dal settembre 2008 in poi. I contributi sono previsti per affitti, utenze ed educazione dei bambini. Dette richieste dovranno essere inviate preferibilmente alla casella di posta elettronica caritasbo@libero.it indicando la somma totale richiesta, il numero dei nuclei assistiti e la loro composizione. Se non si dispone di posta elettronica la richiesta potrà essere indirizzata in busta chiusa a: Caritas Diocesana - Segreteria - via S. Alò, 9 - 40126 Bologna. Nella comunicazione si dovranno indicare le esatte coordinate bancarie o postali (codice Iban che deve essere di 27 caratteri) del conto corrente sul quale Caritas Diocesana accrediterà la somma erogata. Gli accrediti, compatibilmente con le risorse disponibili, saranno effettuati nella prima/seconda settimana di ottobre. Per eventuali delucidazioni è possibile telefonare dalle 10 alle 12, dal lunedì al venerdì al n° 3468649204

Il prete e la solitudine

Una meditazione
in vista
dell'appuntamento
del clero diocesano

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il prete «uomo solo» o «uomo della relazione»? Sono due slogan spesso ripetuti e a prima vista contrapposti ma forse entrambi veri. Esiste infatti una «solitudine buona», che va ricercata e coltivata ed una «solitudine cattiva» che va superata in una rete di relazioni ecclesiali vasta ed intensa. Nella «Pastore dabo vobis» Giovanni Paolo II spiegava che «il sacerdote appare, nella struttura della Chiesa, come segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che alla Chiesa viene donata dal Cristo risorto» (n. 16). La tradizione cattolica ha sempre difeso la peculiarità della relazione tra i ministri ordinati e Cristo dai tentativi protestanti di derivare il ministero da una delega comunitaria. Anche se non è stato evitato tra i cattolici il rischio del verticalismo (sacralizzazione del sacerdozio ministeriale a scapito di quello battesimale), questo «nucleo» cristologico del ministero risulta irrinunciabile se non si vuole ridurre la Chiesa a libera congregazione di aderenti e la si vuole invece mantenere nella consapevolezza di essere convocata dal Cristo con la parola, i sacramenti, la carità. In questo «nucleo» cristologico la Chiesa colloca il mistero della chiamata e il dono dell'ordinazione sacramentale. In fondo il dialogo dell'amore tra il Risorto e Pietro - «mi ami tu?», «tu sai che ti amo» (cf. Gv 21,15-17) - rimane il modello permanente di questa relazione: la domanda sull'amore verso Gesù Pastore precede e determina il mandato verso il gregge; se il ministero presbiterale non originasse da questo amore, scenderebbe a prestazione adatta ad un funzionario e non sarebbe il servizio di un pastore che offre la vita per il gregge. Questa relazione fontale con Cristo (e in lui con il Padre e lo Spirito) andrà custodita nei ministri anche attraverso una relazione diretta di preghiera e contemplazione. In questo senso è imprescindibile una certa «solitudine», ad immagine di quella vissuta da Gesù col Padre. Questa solitudine buona è una relazione stretta con il Buon Pastore, una rimotivazione quotidiana dell'amore verso di lui. Se il



Una celebrazione alla «Tre giorni del clero»

ministero non fosse sostenuto da una pratica di preghiera, meditazione e contemplazione proporzionata, perderebbe a poco a poco l'orizzonte, cercherebbe compensazioni e gratificazioni, scenderebbe a cumulo di servizi occasionali senza un robusto filo conduttore. Alla base di certe «crisi» attuali di presbiteri, anche pochissimo tempo dopo l'ordinazione, si collocano non tanto incertezze di fondo sulla propria identità teologica (come negli anni Settanta), bensì difficoltà nelle relazioni ecclesiali, dovute in gran parte all'oggettiva complessità della situazione pastorale attuale, in bilico tra esigenze di conservazione e spinte alla missione. Insieme alla fondamentale dimensione cristologica, il ministero ordinato ha nello stesso tempo una connotazione ecclesologica, collocandosi nella Chiesa. I ministri ordinati non sono dei super-battezzati, ma dei battezzati (dunque membri del popolo sacerdotale) che hanno ricevuto la missione sacramentale di contribuire all'edificazione della Chiesa attraverso la triplice diaconia: annuncio autorevole della Parola, celebrazione/presidenza dei sacramenti e discernimento dei doni dello Spirito. In fondo è impossibile non derivare il riferimento ecclesiale da quello cristologico: infatti i ministri sono ordinati ad immagine di Cristo Capo, Pastore e Sposo, e dunque non sono ordinati per se stessi, ma per una comunità, un gregge, una sposa. Non si darebbe alcun capo senza comunità, alcun

pastore senza gregge e alcuno sposo senza sposa. È la stessa configurazione sacramentale a Cristo in quanto dedicato alla Chiesa a rendere coesistente il ministro ordinato la relazione ecclesiale. Si comprende in questo quadro come per il Vaticano II l'elemento specifico della spiritualità del ministro ordinato sia la carità pastorale. Se il presbitero rappresenta Cristo in quanto Capo, Pastore e Sposo, la sua peculiare maniera di santificarsi prende la forma dell'offerta della vita per il gregge, il corpo, la sposa. L'esercizio del ministero favorisce la crescita della carità pastorale ed è a sua volta alimentato da essa. Le relazioni dei ministri con le persone per le quali si spendono, almeno in linea di principio non sono quindi delle insidie alla vita spirituale, ma sono delle esperienze spirituali, che «entrano in circolo», insieme alla preghiera e alla contemplazione, e contribuiscono ad arricchire la spiritualità dei ministri. E qui possiamo individuare una solitudine cattiva, che consiste in quelle chiusure dei ministri che possono sfociare nel riflusso nel privato, con esiti clericali o puramente rituali, o anche nel rifugio dentro al piccolo gruppo, con esiti fatali per la missionarietà. Il celibato, se adeguatamente compreso e vissuto, rappresenta un'esperienza che va in direzione contraria a questa solitudine cattiva: il celibato infatti, nel caso del ministero ordinato, è espressione della carità pastorale ed implica capacità di convogliare tutte le energie affettive nella dedizione alla Chiesa particolare ad immagine di Cristo Pastore. Se il celibato fosse vissuto fuori da questa logica, sarebbe solo un peso insopportabile e una diminuzione di umanità; vissuto come dedizione alle persone, in nome di Cristo, è arricchimento affettivo, moltiplicazione di paternità, esperienza di sponalità.

* rettore della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna



Il Santuario di Poggio di Castel S. Pietro

Croce, Eucaristia, preghiera: questi i pilastri della vita del Servo di Dio, la cui figura segnerà fortemente la prima giornata della «Tre giorni». Il postulatore della causa di canonizzazione ne ricorda significato e implicazioni

Anno Sacerdotale. Le tre «parole» di don Sarti

DI GRAZIANO PASINI *

Vogliamo cogliere tre parole essenziali tratte dal profondo e sapiente magistero di don Luciano Sarti, sacerdote illustre della nostra Chiesa bolognese, di cui si è aperto il processo diocesano di beatificazione e le cui spoglie mortali saranno traslate domenica dal cimitero di Poggio Grande al santuario di Poggio Piccolo. Sono tre parole che hanno caratterizzato la santità della sua vita e che restano come pilastri fondamentali per vivere un'autentica vita sacerdotale e precisamente, la croce, l'Eucaristia, la preghiera. In un'omelia rivolta ai sacerdoti Papa Benedetto XVI ha sottolineato come la vera ascesa per un sacerdote sia la croce. Scrive don Luciano: «L'amore della croce. La croce di ogni giorno per essere fedele a Gesù e ai miei propositi, ai miei doveri nonostante tutto. La croce straordinaria che qualche volta mi viene a visitare. La croce volontaria. Ricordi del P. Rois: "ingoiare una parola di scusa, non dare seguito a un torto ricevuto", tacere una domanda curiosa, non bere quando ardo di sete...Tocca a me vivere l'offerta gioiosa e gustare l'amore a Dio...Fa' che i tuoi sacerdoti siano simili a Te, Signore, nel sacrificio...Soffrire per amor tuo. Ci inviti tu a portare la croce con Te. Perché il mio cuore è così duro, divenuto insensibile ai dolori altrui? Perché non si ha il coraggio di versare nel cuore mio il dolore delle anime? Sentono che non amo. Gesù, se tu diventi un libro aperto, tutto sarà cambiato intorno a me. Signore insegnami a soffrire. Svelami il tuo mistero della Croce». La seconda parola essenziale che è stata al centro della vita sacerdotale di don Luciano è l'Eucaristia. Cristo ha concepito Se stesso come una totale offerta d'amore al Padre per la salvezza dell'umanità e la Chiesa insegna che questo atto d'amore è reso presente ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia. Per questo al centro della vita sacerdotale sta l'Eucaristia. L'Eucaristia è

la vera scuola dell'amore, perché ci insegna a donare la vita e soltanto donando la vita la possiamo trovare. Scrive don Luciano: «E' santo quel sacerdote che celebra santamente la S. Messa. Siamo fatti per l'altare. L'altare per noi. Finora non apprezzavo tanto la S. Messa, ma ora, mio Gesù, fatemi capire bene la grandezza della S. Messa e possa dire come quel bambino: voglio diventare come Gesù, che Lui mi divorò ed io lo divorai. Il sacerdote che celebra santamente la S. Messa sarà santo se non oggi, domani. E' una mezz'ora di miracolo, di paradiso...». La terza parola che don Luciano ci raccomanderebbe è la preghiera. Oltre alla celebrazione della S. Messa don Luciano aveva capito bene che la coerenza della vita sacerdotale è tale solo se è animata, fondata e sostenuta da una vera e autentica preghiera. Avendo scoperto che ciò che caratterizza Dio è l'amore, come si può non desiderare di nutrirsi di questo amore? La preghiera non è nient'altro che un dialogo d'amore con Colui dal quale ci sentiamo amati. La preghiera non è anzitutto fatta di parole, ma è stare

davanti a una Presenza, è una certezza della presenza di Dio, davanti alla quale apriamo semplicemente il nostro cuore. Scrive don Luciano: «La preghiera è un postulato della vita spirituale. La preghiera deve essere continua. Si può pregare non solo in chiesa ma durante tutto il giorno. Come un commerciante ha sempre sulla sua bocca il commercio, il sacerdote, il santo innamorato del suo Dio, lo ha sempre innanzi e a Lui si eleva. Non è necessario stare applicati nel senso letterale, ma avere la mente in Dio anche confusamente per chiedergli quello di cui hai bisogno. Parlare con il Signore con la semplicità di un bambino quando si è distratti o aridi, dirgli: "Signore voi vedete come sono povero, misericordia, voglio però amarvi, non so dirvi nulla, sono cattivo, come desidererei essere più buono per Voi". Così era don Luciano e queste le parole, insieme a tante altre, che con la sua vita sacerdotale ha scritto indelebilmente sulle tavole del nostro cuore.

* postulatore della causa di canonizzazione di don Luciano Sarti

Il programma

La Tre giorni del clero si svolgerà nella doppia sede del Santuario Madonna del Poggio di Castel S. Pietro e del Seminario Arcivescovile.

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE

Alle 9,30 al Santuario Madonna del Poggio (Castel S. Pietro), in occasione della traslazione della salma del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti: ritiro spirituale (N.B. alle 8.30, dal Seminario Arcivescovile, partenza dei pullman per Castel S. Pietro); canto dell'Ora Terza; meditazione del Cardinale Arcivescovo; tempo di riflessione personale; concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola, nel 50° di Sacerdozio; collocazione definitiva delle spoglie del Servo di Dio. Alle 13,30 pranzo in Seminario. Alle 15 relazione di monsignor Romano Rossi, Vescovo di Civita Castellana: «Ministero e vita dei Presbiteri nell'attuale contesto culturale

e pastorale»; dibattito in aula; al termine canto dei Vespri

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

Alle 9,30 in Aula Magna, canto dell'Ora Terza; relazione di monsignor Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano, preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: «Fondamento teologico e spiritualità del presbitero diocesano»; dibattito in aula. Alle 13 pranzo. Alle 15 introduzione ai lavori di gruppo sulle tematiche emerse dalle risposte al questionario; avvio dei lavori di gruppo; al termine, canto dei Vespri nei gruppi.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

Alle 9,30 in Aula Magna, canto dell'Ora Terza; proseguimento dei lavori di gruppo; alle 11,30 in Aula Magna: prima sintesi dei lavori di gruppo. Alle 13 pranzo. Alle 15 comunicazioni dei responsabili di alcuni settori pastorali; conclusione del Cardinale Arcivescovo; al termine, canto dei Vespri.

le celebrazioni. Domenica 13 la traslazione del corpo

Nel Santuario della Madonna del Poggio di Castel S. Pietro si tengono da domenica 13 a giovedì 17 settembre le solenni celebrazioni in occasione della festa della Natività di Maria e della traslazione della salma del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti dal cimitero di Poggio Grande al Santuario. In preparazione, da domani a sabato 12 ogni sera alle 20 Rosario e confessioni, alle 20.30 Messa; domani dopo la Messa incontro con il postulatore della causa di beatificazione di don Sarti, don Graziano Pasini. Domenica 13 alle 19 solenne processione di traslazione della salma dal cimitero di Poggio Grande al Santuario; all'arrivo al Santuario, Vespri e benedizione: presiede il pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina. Dalle 21 Veglia di preghiera notturna, con Adorazione eucaristica per le vocazioni «alla santità», alla vita religiosa e al

sacerdozio. Lunedì 14 settembre alle 6 conclusione della Veglia con la Messa. Alle 9.30 apertura della «Tre giorni del clero» diocesana con il canto dell'Ora Terza e la meditazione del cardinale Carlo Caffarra; alle 11 celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, nel cinquantesimo di sacerdozio; alle 12.15 benedizione della Cappella di monsignor Sarti e deposizione della bara. Martedì 15 alle 20.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi con i sacerdoti e i parroci della zona e della confraternita del Santuario. Infine giovedì 17 settembre Veglia di preghiera guidata dalle 23.30 alle 24.30 trasmessa da Radio Maria per la diretta del «Giovedì sacerdotale».



Monsignor Luciano Sarti

Le Case della Carità pellegrine da Santa Clelia

La Congregazione mariana delle Case della Carità andrà in pellegrinaggio con tutte le Case della Carità in Italia, al Santuario delle Budrie di Persiceto sabato 12 settembre. Parteciperanno quindi anche le Case della Carità della nostra diocesi: quella di Borgo Panigale, quella di Corticella, quella di Poggio di S. Giovanni in Persiceto. Il culto, l'amore per i santi; la richiesta delle loro preghiere e intercessioni; il desiderio di imitare il loro cammino di santità e di averli come amici preziosi è uno degli aspetti della spiritualità della Congregazione. Essa non ha l'intenzione d'inventare cose nuove, parte da un dato concreto: un gruppo di abbandonati e bisognosi che, adunati attorno a Gesù eucaristico, aiutano la comunità a scoprire e comprendere sempre di più la ricchezza e la preziosità dei piccoli nella Chiesa. In questa strada di riscoperta, di rammento di un patrimonio già esistente s'inserisce l'amore a tutti i santi, a coloro che con la loro vita hanno arricchito e reso bella la Chiesa di Dio. Con questo desiderio andiamo da S. Clelia, una piccola donna che nella semplicità della sua vita è arrivata alla gloria degli altari, portando a lei anche tutti i nostri piccoli e i nostri poveri e facendo festa insieme, perché insieme a lei possiamo dare un piccolo contributo alla formazione di quel mondo nuovo, di quell'uomo nuovo che è venuto ad inaugurare Gesù Cristo. Il programma della giornata prevede la Messa alle 11, il pranzo insieme alle 13, uno spettacolo sulla vita di S. Clelia, raccontata ai bimbi e agli ammalati, il Vespro a conclusione del pellegrinaggio. Ringraziamo la comunità delle Minime dell'Addolorata per la squisita accoglienza e disponibilità accordata.

La congregazione mariana delle Case della Carità

La scomparsa di Cristina Biondi

Martedì 1 settembre terminava la sua corsa terrena Maria Cristina Biondi. Aveva 70 anni, tutti «vissuti», anche durante la malattia, da lei affrontata col solito coraggio e col realismo di chi sa che qualcosa sta per terminare qui in terra, per continuare nel Regno definitivo. Donna di speranza presso i poveri dell'Africa e del Brasile, dove lottò perché si realizzasse il Regno di Dio nella sua giustizia, pace e amore. Donna di carità, col suo impegno pluriennale presso la Caritas diocesana, diretta prima da monsignor Claudio Stagni e poi da monsignor Orlando Santi. Poi l'impegno nella Comunità dell'Arca di Jean Vanier, dove si è svolto il funerale (concelebrato da 17 sacerdoti), come prima presidente dell'associazione locale, nell'accoglienza dei piccoli e dei malati. Donna di fede, nel suo ritirarsi nell'eremo dove ha trascorso gli ultimi anni nella ricerca dell'Assoluto. Ricerca che si è realizzata durante la sua malattia, che l'aiutò nel trovare l'unica «cosa» necessaria: dopo la condivisione ed il servizio per il Regno, l'«essenzialità» diventava il Regno stesso, manifestato dagli uomini di buona volontà del mondo intero.

Don Giulio Matteuzzi



Cristina Biondi

Diaconato permanente, ministeri istituiti: da fine mese iniziano i corsi

Iniziano negli ultimi giorni di settembre i corsi per il diaconato permanente e i ministeri istituiti promossi dall'omonimo Centro diocesano. Per quanto riguarda il diaconato permanente l'appuntamento è sabato 26 in Seminario alle 10. Chi accede per la prima volta deve portare: la lettera di presentazione del parroco; la lettera del mandato dell'Arcivescovo ricevuta nell'istituzione; 4 foto tessere; la Liturgia delle Ore, la Bibbia e il Catechismo della Chiesa cattolica. La mattinata si concluderà con il pranzo insieme alle 12.30. E' necessario iscriversi preventivamente alla segreteria della Scuola di formazione teologica in Seminario: lunedì e venerdì dalle 18 alle 20, tel. 0513392904. Lunedì 28 è invece il primo giorno del Corso per la promozione e formazione dei ministri istituiti, ovvero dei Lettori e degli Accolti. Il luogo di ritrovo è sempre il Seminario. Tre le parti dell'itinerario, delle quali le prime due si svolgeranno tutti i lunedì sera fino a maggio 2010, dalle 20.30 alle 22.30. Per partecipare è necessaria una presentazione del parroco da inviare al responsabile dei Ministri. La quota d'iscrizione è di euro 80; al primo incontro è opportuna la presenza dei rispettivi parroci. Il riferimento per entrambi i Corsi è monsignor Isidoro Sassi, delegato diocesano per il diaconato e i ministeri istituiti: parrocchia di San Cristoforo, via Nicolò dall'Arca 75, tel. 051357900.

In vista del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole del 20 settembre, ricordiamo la profonda carità pastorale che unì i sacerdoti, poi divenuti martiri, di quei luoghi

Quei preti, veri fratelli

DI ANGELO BALDASSARRI *

Domenica 20 settembre la nostra comunità diocesana sarà ancora invitata a salire idealmente tutta a Monte Sole, «un luogo che nella storia e nella coscienza del nostro popolo è luogo sacro per il sacrificio di vittime innocenti, di sacerdoti che diedero la vita per non abbandonare il loro gregge... Qui è stata affermata una forza nella debolezza, una giustizia contro la prepotenza, una carità contro l'odio, che sono le uniche ragioni per cui vale veramente la pena di vivere e se necessario anche di morire» (omelia del cardinale Caffarra del 26 settembre 2004).

Monsignor Luciano Gherardi, ordinato sacerdote con don Ubaldo Marchioni e don Giovanni Formasini il 28 giugno 1942, ci ha fatto scoprire nel suo libro «Le querce di Monte Sole» che per quei giovanissimi preti fu proprio così. Nella risposta alla chiamata al sacerdozio avevano trovato quella che era per loro l'unica ragione per cui valeva la pena vivere e se necessario anche morire. Il giorno di Pasqua del 1942 avevano infatti fondato «la Società o repubblica degli illusi», il cui statuto si apre così: «Noi siamo i seguaci di Colui che il mondo cieco ha chiamato il più grande illuso della storia, Cristo Gesù». Il motto: «Contro corrente»; il programma: «Vivere ogni giorno la prima Messa. L'anima eroica e tormentata della nostra classe non deve invecchiare. Ogni cosa sottratta all'amore di Cristo è sottratta alla vita». Guida ideale: don Edoardo Poppe, promotore del metodo educativo eucaristico, il quale negli anni Venti aveva elaborato un piano di solidarietà tra i giovani presbiteri; altre figure di riferimento sono Charles de Foucauld e Teresa di Gesù Bambino. Per la classe del 1942 questi ideali non sfumarono come sogni ma si fecero vita. All'uscita dal Seminario gli impegni pastorali allontanarono fisicamente i compagni, ma non nel cuore. Si tennero uniti attraverso uno scambio di lettere circolari. In appoggio al programma si organizzarono in nuclei di zona, i «raggi», che si estendevano a ventaglio e permettevano una più agevole comunicazione. Don Formasini e don Marchioni formavano il «raggio di Sperticano». Così rispondeva nel 1943 don Ubaldo Marchioni, mentre era cappellano a Monzuno, ad una delle prime circolari: «La tua mi è giunta in un momento... di crisi e ti dico subito che mi ha fatto tanto bene. L'idea è magnifica. Mi piace sentire che il nostro sacerdozio non è morto, ma più vivo che mai». In un'epoca in cui i contatti erano molto più difficili che ora, avevano trovato il modo per



Le rovine della chiesa di Casaglia, dove fu ucciso don Ubaldo Marchioni

formare anche se distanti come una cordata per tenere vive le cose più preziose e per avere la forza di andare controcorrente. Di don Giovanni Formasini si ricorda un grande impegno nell'andare a visitare e sostituire sulla sua bicicletta i confratelli malati della zona. Morì salendo a San Martino di Caparra per andare a vedere cosa fosse successo al suo confratello di «raggio» e alla sua gente. Ad entrambi il cardinale Nasalli Rocca aveva consigliato di fermarsi a Bologna in attesa che passasse il pericolo; hanno fatto quello che il Cardinale desiderava nel più

profondo nel cuore, che seguissero il Buon pastore che non fugge come il mercenario, ma offre la vita per il gregge. Da questi giovani preti il nostro presbitero può riscoprire ciò per cui vale la pena spendere tutta la propria vita: può incontrare il calore di una amicizia sincera e forte che fa tanto bene; può scoprire come oggi siamo chiamati ad obbedire a Dio e al Vangelo nelle nostre scelte ecclesiali.

* Vice postulatore della causa di canonizzazione di don Ubaldo Marchioni

I ministranti crescono: martedì il convegno



Un convegno degli anni scorsi

Si terrà in Seminario martedì 8, natività di Maria, l'annuale Convegno diocesano dei ministranti. L'appuntamento, rivolto a tutti i gruppi che nelle parrocchie di Bologna prestano servizio all'altare, è una tradizione radicata nella nostra Chiesa, e richiama ad ogni edizione oltre 200 bambini e ragazzi, la gran parte tra i 9 e i 15 anni, ma anche giovani oltre i 20 anni. Il programma prevede alle 9.30 gli arrivi (si può prendere il bus n. 30 e scendere in piazzale Bacchelli). La giornata inizierà alle 10 con la preghiera del mattino e l'avvio delle attività per gruppi. Alle 11.30 la celebrazione della Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nella quale tutti i ministranti sono invitati ad indossare l'abito liturgico portato da casa. Alle 12.45 pranzo al sacco e alle 14.15 «Grande gioco» nel parco. Il Convegno terminerà alle 15 coi saluti. Diversi e vivaci sono i gruppi ministranti attivi nelle nostre chiese. Tra essi Minerbio, dove da parecchi anni ogni domenica «serve Messa» una bella schiera di ragazzi; anche dieci o quindici alla volta. «Riusciamo così a dare solennità ad ogni celebrazione», commenta don Franco Lodi, il parroco. E racconta: «dopo la Prima Comunione facciamo ai piccoli una proposta di impegno nell'animazione liturgica: ai bambini di servire all'altare, mentre alle bambine, e agli altri bambini che non desiderano essere ministranti, di cantare nel coro parrocchiale dedicato a Santa Clelia. Si tratta di un'educazione a concepirsi membra attive della comunità cristiana e a mostrare la propria identità senza timori e imbarazzi». Ad invitare alla scelta sono gli stessi ministranti del gruppo, inviati nelle classi di catechismo a raccontare la propria esperienza. «E' bello veder maturare l'affetto per la Messa - prosegue don Lodi - Ci sono anche giovani di 22-23 anni che con coscienza continuano il loro impegno di servizio all'altare». Una realtà che conta circa 25 iscritti ed è seguita da due «papà» d'adozione che fanno da punto di riferimento: il diacono e l'accolto. Per il futuro, conclude il sacerdote, «forse dovremo pensare ad un po' di formazione. Il rischio è infatti quello di fare cose rituali senza capire la grandezza di ciò che significano». Più bassa l'età dei ministranti a Medicina: una quindicina dalla terza elementare alla prima media, e altrettanti per la seconda e terza media. «I più piccoli servono sempre alla Messa domenicale delle 9.30, quella del catechismo - spiega don Filippo Maestrello, diacono in servizio nella parrocchia - mentre i più grandicelli alle celebrazioni più importanti, come le processioni, le Cresime o le Prime Comunioni. Un'esperienza significativa sul piano educativo perché insegna il valore del servizio e aiuta a fare comunità».

Michela Conficconi

Ac, la formazione nazionale arriva in Seminario

DI MICHELA CONFICCONI

E' fissata nel Seminario Arcivescovile di Bologna la sede del «Modulo formativo adulti di Azione cattolica nazionale», che si svolgerà da venerdì 11 a domenica 13 con il titolo «Compagni di viaggio. Competenti, responsabili, profetici». Saranno presenti i vice presidenti nazionali per il settore adulti, Maria Graziano e Paolo Trionfino, che introdurranno i lavori venerdì alle 21.30. Sabato alle 15.30, dopo la mattinata dedicata ai laboratori, terrà invece la lezione formativa don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, su «Educare "da adulti": competenti, responsabili e profetici»; non sarà invece presente, per problemi sopravvenuti, monsignor Domenico Sigalini. Domenica Messa con don Giuseppe Masiero, assistente centrale del Settore adulti, e ripresa dei laboratori. L'appuntamento si intersecherà con un momento importante della

vita dell'associazione, ma tutto bolognese: la festa a conclusione dei campi scuola, sabato 12 dalle 16, sempre in Seminario. Sono invitati bambini, ragazzi, giovani, adulti e famiglie e tutti i partecipanti al Modulo formativo adulti nazionale. Saranno allestiti giochi e stand con foto, lavori, dolci e bibite. Alle 18.30 il Vespro presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, e a seguire cena. La serata sarà animata dal «Joy gospel choir». Il «Modulo» è la modalità scelta dai responsabili adulti di Azione cattolica per la formazione - spiega Leonello Solini, referente diocesano settore Adulti - Viene promosso 3 - 4 volte l'anno secondo la forma che è più accessibile a chi ha già famiglia e lavoro, ovvero un fine settimana residenziale. Le sedi variano di volta in volta, e spaziano su tutto il territorio nazionale. Rimane invece fissa quella di Roma». Significativa la scelta di Bologna, che risponde non solo alla normale alternanza tra città, ma «vuole

riaffermare un legame con la presidenza nazionale, già vivificato con le recenti celebrazioni dei 140 anni dell'Associazione a Castel San Pietro Terme. Bologna è guardata con attenzione sia perché l'Azione cattolica è nata qui, sia per la vicinanza della Chiesa diocesana, laboratorio sociale ed ecclesiale d'avanguardia, che ben si coniuga con il desiderio dell'associazione di lasciarsi sempre interpellare dall'evolversi della realtà». Sebbene rivolto ai responsabili del settore adulti delle varie diocesi, per i bolognesi il Modulo è aperto a tutti. Tanto più che l'iniziativa si andrà ad intersecare con un momento tradizionale e atteso dell'Associazione cittadina, ovvero la festa per la conclusione dei campi estivi, con una partecipazione media di 500 - 600 persone. «E' l'occasione per incontrarsi, vedere insieme le foto e darci il via per il nuovo anno associativo», conclude Solini.

Festa al Monte delle Formiche

Da domani a martedì 15 settembre si terrà il tradizionale Ottavario in onore della Madonna del Monte delle Formiche, nel Santuario di S. Maria di Zena. Domani alle 20 fiaccolata dal Bivio Val Piola al Santuario. Martedì 8 alle 10.30 Messa celebrata dal rettore del Santuario don Orfeo Facchini; alle 16.30 altra Messa. Nei giorni seguenti fino a sabato 12 alle 16.30 Messa celebrata da uno dei parroci delle parrocchie confinanti. Domenica 13 alle 11 momento di preghiera al Cimitero; alle 11.30 Messa, alle 16 Rosario e alle 16.30 Messa presieduta da don Fabio Brunello, parroco di Monterenzio; segue processione nel bosco e benedizione; presta servizio la corale «Soli Deo Gloria» diretta da Giampaolo Luppi. Lunedì 14 settembre Messa alle 16.30 e martedì 15 alla stessa ora Messa e benedizione dal piazzale del Santuario.



Il Santuario di S. Maria di Zena



Un'edizione degli scorsi anni

Riparte «La città dello Zecchino»

Per i tanti bambini di Bologna e non solo che si preparano a tornare a scuola, la «Città dello Zecchino», in programma da venerdì 11 a domenica 13 farà da ponte: l'ultimo scorcio d'estate, con tanto divertimento all'aria aperta, e insieme il primo approccio dopo le vacanze con il mondo culturale, con le tante attività per conoscere la città. L'iniziativa dell'Antoniano, in copromozione con il Comune si propone infatti di «divertire educando» dice padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano e del Progetto - e di educare divertendo. Desideriamo trasmettere ai piccoli valori importanti attraverso il linguaggio che è loro proprio, quello del gioco e del laboratorio. Il riferimento è alla curiosità nei confronti della realtà che li circonda, e all'incontro con la grande esperienza cristiana e francescana. Quest'anno abbiamo scelto di valorizzare via del Pratello». Venerdì la scena abbraccerà praticamente l'intero centro storico e Bologna, con i suoi luoghi culturali più importanti, diventerà una città a misura di bambino: dalle 9 alle 21 si susseguiranno visite animate e guidate con laborato-

ri e attività interattive in decine di musei, biblioteche e librerie e pure qualche ristorante per imparare la cucina; sempre venerdì, alle 16 in Galleria Cavour, premiazione del Concorso fotografico nazionale. Sabato la «Città» si sposta in via del Pratello con stand per le attività laboratoriali interattive; in piazza San Francesco saranno allestiti anche divertenti Gonfiabili, mentre sono in programma visite guidate nella Basilica di San Francesco e all'Oratorio di San Rocco. Domenica grande festa ai Giardini Margherita, con stand laboratoriali, letture, sport e dimostrazioni artistiche e formative. Alle 18.30 il Gran finale al Teatro dell'Antoniano, con il concerto del Piccolo coro «Mariele Ventre». L'edizione di quest'anno si caratterizza anche per l'originale proposta di un primato: il disegno più lungo sulla storia della Bibbia. Tutti i bambini potranno contribuire, nel foglio lungo oltre 500 metri allestito nel grande spazio verde. Il programma completo è disponibile sul sito www.antoniano.it Tutte le attività sono gratuite e su prenotazione, telefonando allo 0513391289 o iscrivendosi on line. (M.C.)

Uciim: «Il cantiere scuola»

Sabato 12 la Sezione di Bologna dell'Uciim promuove una giornata di studi per docenti dal titolo «Riforme e innovazioni in corso: il cantiere scuola». L'iniziativa si terrà presso il Centro Universitario Cattolico San Sigismondo (via San Sigismondo 7) con inizio alle 9. Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia all'Università di Padova, parlerà della nuova disciplina «Scuola e Costituzione», il presidente della Sezione Uciim di Bologna Alberto Spinelli interverrà sulla riforma della scuola secondaria, Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia all'Università di Bologna, terrà una relazione sulla «Formazione iniziale dei docenti». L'ingresso è libero. Ad Alberto Spinelli chiediamo di precisare il senso dell'iniziativa. «Come da molti anni, l'Uciim si propone di fornire stimoli ai docenti sulla base delle esigenze emergenti e di sviluppare il dibattito su tematiche legate alle riforme». «Cittadinanza e Costituzione - prosegue - è un nuovo insegnamento che sarà impartito in tutti gli ordini di scuola a partire da quest'anno: la novità della disciplina richiede un momento di riflessione sui contenuti alla luce delle indicazioni ministeriali e delle esperienze già in atto. La riforma della scuola secondaria è uno dei processi di riforma più importanti della scuola italiana in quanto riguarda un segmento di studi praticamente fermo da decenni. La formazione iniziale dei docenti, infine, intende mettere mano alla delicatissima questione della preparazione dei docenti con l'avvio di nuovi sistemi di reclutamento». (C.U.)

Il direttore del Centro per i disturbi del comportamento alimentare del Sant'Orsola spiega l'origine di un disagio sempre più diffuso e profondo

Adolescenti in crisi di educazione



Ru 486, la pillola della morte... e della solitudine femminile

Non è la prima volta che Federvita ER prende posizione sulla Ru 486, la pillola dell'aborto facile, come si è cercato di spacciarla. La condanna di questo metodo, così prontamente e largamente utilizzato nella nostra Regione, diversamente da quanto accade nel resto del Paese, è stata più volte palesata, ed è assoluta. Ben più invasiva del metodo chirurgico, entra nel profondo della relazione madre-figlio annullandola nel modo più tragico: quel grembo, creato per generare, si trasforma, lentamente, in luocho. Si sa come la pillola agisca sull'embrione: presa entro il tempo stabilito, sette settimane, va ad interferire con un piccolo essere umano, con un cuore che batte autonomo e indipendente - dalla terza settimana! -, quando la continua relazione con la madre, come spiega la moderna biologia, si fa sempre più complessa e coinvolgente. In questo sistema

complesso e perfetto, gli scambi sono chimici e fisici, ma anche psichici. Ebbene, attraverso quel mirabile sistema di comunicazione che è il cordone ombelicale, arriva la tossina che avvelena e uccide. Di questo sistema abortivo, che viene spacciato come «facile» e «pulito», non è considerato il modo in cui la ferita che viene inferta, lentamente, subdolamente. Non è più il dramma che si consuma nell'oblio della narcosi, ma nella consapevolezza e nella solitudine, per senza conoscere il quando, il come e il dove. Scelta indotta dal personale che incontra la donna al momento della richiesta, quasi mai sorretta da un vero consenso informato - come si evince dalle testimonianze di chi lo ha utilizzato - l'aborto chimico scava nel profondo della consapevolezza femminile. Se prima o poi le ferite dell'aborto chirurgico emergono e

devastano e quanto bene lo sappiamo noi volontari! - con questo sistema non resta trincea al subconscio ed è il femminino ancestrale e profondo dell'essere donna che viene ferito a

morte, tragicamente, e senza possibilità di ritorno: quand'anche una madre cambiasse idea, avesse un dubbio, un ripensamento - possibile e prevedibile - in quelle lunghe ore di agonia, nulla può essere fatto per revocare la sentenza. Facile e pulito, allora, questo

metodo, risulta essere veramente e solo per il personale, che non deve più affrontare la sala operatoria, liberandosi di quella nausea che in trent'anni ha portato veramente tante persone all'obiezione di coscienza. Anche in questo caso la sedazione psichica ha tempi limitati.

Antonella Diegoli, presidente Federvita Emilia Romagna



DI MICHELA CONFICCONI

Tra venti anni potrebbero arrivare al 50% gli adolescenti nel mondo affetti da disturbi psichici e varie forme di disagio. Una stima fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità e sottolineata nella sua drammaticità da Emilio Franzoni, direttore del reparto di Neuropsichiatria infantile e del Centro per disturbi del comportamento alimentare dell'Università di Bologna.

«C'è un bisogno di essere ascoltati che se non viene colto, può sfociare in un problema psicologico»

«Ci troviamo in una situazione grave che deve farci riflettere molto sul ruolo della famiglia, chiamata a riappropriarsi del suo ruolo educativo primario e insostituibile», commenta il medico.

Anoressia e bulimia hanno una matrice comune alle altre forme di disagio giovanile, quali bullismo, alcol e droga?

Direi di sì. Molto proviene da forme di disagio vissute e non risolte nell'infanzia, che emergono nel momento delicatissimo della «seconda nascita», ovvero l'adolescenza, dove la persona cambia nella mente e nel corpo e deve «reinventarsi». Ad esempio: un bambino nutrito a forza dalla madre può far sviluppare un rifiuto inconsapevole che da piccoli non si riesce ad opporre, e che facilmente può degenerare nell'adolescenza in un disturbo alimentare, ovvero in un «dover rifiutare». Poi ci sono, naturalmente, altre cause, come lutti o abusi.

C'è anche una responsabilità educativa della famiglia?

Tutti i genitori sono consapevoli dell'importanza, per esempio, di nutrire un figlio, ma non di curare la relazione affettiva con lui, al di là delle esigenze materiali. C'è un bisogno di essere ascoltati che se non viene colto, pur senza sfociare necessariamente in un disagio, offre comunque una base «scivolosa». Molto importante è poi il processo di «distacco» dal padre e

dalla madre. Una mamma che tiene troppo legato a sé il figlio e un padre che si disinteressa del suo percorso educativo rinunciando a «rompere» la pericolosa diade, creano un mix micidiale.

Di anoressia e bulimia si parla dagli anni Novanta. Perché è nato proprio allora il problema?

Se ne parla da sempre. E' tuttavia innegabile un boom nell'ultimo ventennio, con un'impennata dei casi dal 2 al 10%. Il dato è probabilmente andato di pari passo con l'infrangibilità della famiglia. Studi specifici ci dimostrano che la separazione tra coniugi, per esempio, non è mai vissuta positivamente dai figli, specie nell'infanzia, e può riemergere nell'adolescente con tratti pesanti. Ci sono anche implicazioni genetiche?

Sicuramente. In una famiglia 4 delle 5 figlie soffrivano del medesimo problema, come la mamma e la nonna. Un caso significativo per i genetisti, che si somma ad altri e sui quali si sta lavorando. Un altro dato ricorrente è la presenza di casi di depressione.

Come sta cambiando il quadro delle persone che cadono in queste malattie?

Stanno aumentando i maschi; proprio in questi giorni nel nostro reparto per la prima volta non erano ricoverati due contemporaneamente. Poi si è abbassata l'età, con bambini anche di 9-11 anni. Che è tuttavia un dato ambiguo, in

quanto può rivelare solo una maggiore attenzione a questa fase della crescita dove è importante intervenire prima che si arrivi alla crisi adolescenziale. Purtroppo spesso prima di arrivare ad un Centro adeguato si passano mesi preziosi da singoli professionisti. I disturbi alimentari necessitano invece di un lavoro di equipe specializzato. E' degli ultimi tempi una nuova forma patologica: la vigoressia... Si è notata la tendenza in alcuni ragazzi maschi iscritti nelle palestre ad una iperattività associata ad un pesante condizionamento alimentare o farmacologico. Ad esempio: mangiare molte proteine per evidenziare i muscoli. Una società che insiste così insistentemente sull'apparenza aiuta le derive.



Emilio Franzoni

Scout al Pratello, un'esperienza forte

Giovani di tutta Italia hanno lavorato con i detenuti, stabilendo proficui rapporti

Sabato 29 agosto si è concluso il «Cantiere» Scout Agesci all'interno dell'Istituto Penale Minorile di Bologna. In collaborazione con l'associazione «UvaPassa» (Unione Volontari al Pratello Associazione d'Aiuto), 14 scout provenienti da tutta Italia, accompagnati da capi scout e volontari di UvaPassa, hanno lavorato insieme ai 18 ragazzi attualmente ospitati nella struttura carceraria del Pratello. Motivazione forte di questa esperienza è stata la voglia di conoscere e confrontarsi con una realtà considerata «scomoda», e che spesso spaventa; tra l'altro questa estate il

Pratello è stato al centro delle cronache e di polemiche per un caso di evasione. Gli incontri con i ragazzi rientravano in un progetto educativo portato avanti dallo stesso carcere, in un'ottica di rieducazione dei giovani e non solo di punizione. Con le nostre attività abbiamo tirato fuori il lato creativo, giocherellone e culinario dei giovani ospiti, aspetti che spesso questi ragazzi tendono a nascondere sotto una «maschera» con cui fingono di essere più grandi. Grazie alle attività preparate siamo riusciti a rompere l'iniziale imbarazzo dovuto non tanto al contesto o alle persone, ma semplicemente all'incontro di due gruppi diversi di ragazzi che entrano in contatto fra loro. Confrontandoci con loro abbiamo scoperto di essere più simili di quanto pensavamo e ancora capaci di sognare insieme un futuro realizzabile concretamente e migliore del passato. Molto importante è stata la fiducia immediata e

gratuita che abbiamo riposto in loro, come loro in noi, fiducia che ha lasciato spazio alla sincera voglia di conoscersi e condividere le rispettive esperienze. La nostra presenza è servita anche a rompere la staticità della vita passiva del carcere, offrendo ai ragazzi attimi di svago, divertimento e spunti di riflessione sul nostro servizio nei loro confronti: bisogna saper donare ma anche saper ricevere! Una delle cose più belle che abbiamo scoperto è il fatto che la convivenza serena abbatta qualunque pregiudizio: la condivisione di culture differenti porta al rispetto reciproco. Ci ha sorpreso constatare come in un luogo dove vengono puniti i trasgressori delle leggi emergano situazioni di estrema sensibilità e delicatezza molto più spontanee di quelle che si possono creare in altri luoghi.

Gli scout del cantiere AGESECI e i volontari dell'associazione «UvaPassa»

Scienze Politiche intitola il Dipartimento ad Ardigo

Giovedì 10 alle 12.30 nella sede della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna (Strada Maggiore) verrà posta la targa di intitolazione del Dipartimento di Scienze Politiche ad Achille Ardigo. Il cardinale Caffarra impartirà la benedizione. Insigne sociologo, Ardigo ha vissuto una lunga carriera accademica insieme a un forte impegno politico. Militò nella Resistenza, facendo parte del gruppo che si riuniva attorno a monsignor Emilio Faggioni per approfondire la dottrina sociale della Chiesa: con tale gruppo costituì, dopo la guerra, il primo nucleo di presenza politico-sociale dei cattolici a Bologna e fu fra i protagonisti della Dc locale. Nel 1956 Giuseppe Dossetti affidò a un gruppo di studiosi di cui lui era l'«anima» la preparazione del programma della propria candidatura a sindaco: programma estremamente innovativo, che prese il nome di «Libro bianco su Bologna». Un impegno che mantenne come consigliere comunale e per tutti gli anni '60. Negli anni '70 fu relatore al convegno di San Pellegrino, nel quale si tentò di avviare un rinnovamento della Dc, e collaborò con Aldo Moro. I decenni successivi lo vedono protagonista nella fondazione, appunto, della facoltà di Scienze Politiche. Nel '94 viene nominato commissario straordinario degli Istituti ortopedici Rizzoli, carica che ricoprirà per molti anni.



Achille Ardigo

Un festival per padre Martini

Parola d'ordine: riscoprire la bella musica di padre Martini. Questa la convinzione che ha spinto Federico Ferri e Daniele Proni ad organizzare il primo «Festival Martini». Interamente dedicato alla produzione del frate che tra i suoi allievi più illustri ebbe Mozart, si svolgerà dall'8 al 28 settembre in alcuni suggestivi luoghi d'arte. Un festival era d'obbligo, dopo che i due musicisti, «anime» della vivace realtà Kaleidos, hanno scoperto che il francescano era ben più noto all'estero che in Italia: «In varie tournée lo abbiamo proposto, è piaciuto molto e abbiamo visto che ne conoscevano bene la fama». Reduci dal recente successo ottenuto al «Grand Theatre» dell'Opéra National di Bordeaux con il contralto Sara Mingardo, i due maestri hanno pensato ad un programma che unisce alla gioia dell'udito quella della vista. Sarà l'occasione per scoprire un compositore sempre un po' bistrattato, «invece» dice Daniele Proni «aveva una vena felice. Le sue opere hanno tanti elementi che annunciano il rococò. Insomma, in lui tradizione e modernità viaggiano insieme». Aggiunge Federico Ferri: «Eseguiamo tutti i suoi concerti per strumento solista e orchestra. Sono magnifici e mai proposti. Di un Concerto per

violino abbiamo addirittura scoperto noi l'esistenza. Di Padre Martini ho conosciuto prima la musica, poi il carattere, attraverso le cronache e le ricerche pubblicate. Mi sono accorto che la sua musica, sempre gradevolissima e riconoscibile, perché come tutti i grandi ha una sua ben precisa cifra stilistica, lo rispecchia benissimo». La riscoperta delle opere inedite di Padre Martini s'inserisce nell'ampio progetto di pubblicazione e divulgazione della musica del grande compositore francescano intrapreso da Kaleidos nel 2007, con il contributo determinante della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Tale progetto si realizzerà nell'edizione critica delle partiture da parte di Sugar/Suvin-Zerboni e nella produzione discografica dell'integrale dell'opera strumentale di Padre Martini da parte dell'etichetta Tactus. Il primo appuntamento del festival è nella chiesa di S. Maria Nascente, Minerbio, martedì 8, ore 21 (musiche di Martini e di Mozart). Completeranno i concerti di lunedì 14, a Villa Cicogna, S. Lazzaro di Savena, mercoledì 16, nella chiesa S. Girolamo della Certosa, lunedì 21 in Palazzo Albergati, Zola Predosa, lunedì 28, nella chiesa al Farneto, S. Lazzaro di Savena (inizio sempre ore 21). (C.S.)

Un nuovo restauro per il Santuario di Montovolo

Un altro tassello si aggiunge ai restauri del Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo: un affresco raffigurante una Madonna in trono con Bambino. Lo ha riportato al primitivo splendore Patrizia Mori, che ha il Laboratorio a Castel di Casio e della zona appenninica conosce ogni tesoro. I risultati di un lavoro durato circa due mesi e sostenuto da uno sponsor privato, Felice Zagnoni e famiglia, saranno presentati nel Santuario domenica 13 alle 7. Dopo il saluto di Sergio Angeli, presidente dell'associazione Amici di Montovolo, e di don Fabio Betti, rettore del Santuario, parleranno lo storico Renzo Zagnoni e la restauratrice, che spiega: «Si tratta di un pregevole affresco databile dalla seconda metà del XV secolo in poi, di scuola emiliana e dello stesso autore di quello posto di fonte raffigurante i Santi Rocco, Sebastiano ed Acazio. Tale affresco è eseguito a «buon fresco» ossia quando l'intonaco era ancora fresco e stendevano i colori, legati con semplice acqua». «L'iconografia - prosegue - rappresenta una Madonna in trono con Bambino con uno sfondo singolare; alle spalle di Maria c'è un fondale di colore rosso, a simulare una parete in bugnato a forma di punta di diamante. Sopra di esso vi è un dato naturalistico rappresentato da due alberi che si stagliano su un fondo ceruleo. Durante il lavoro di restauro, nel corso di un sopralluogo si è potuto constatare che attorno alla raffigurazione sacra vi era una ridipintura che fungeva da raccordo tra la cornice in gesso e l'affresco. Ho effettuato, in accordo con la Soprintendenza, dei piccoli tasselli di svelamento che hanno portato alla luce la bella cornice originaria dipinta a fresco, anche se purtroppo mancante di alcuni decori». (C.D.)



La Madonna restaurata

Sabato 12 a Capugnano un convegno organizzato come ogni anno dal Gruppo di studi alta valle del Reno e dalla Società pistoiese di storia patria

La città & la montagna

Al centro dell'incontro il vasto tema «L'Appennino toscano-emiliano dal Medioevo ad oggi»; tra gli interventi quello di Renzo Zagnoni

DI CHIARA SIRK

«Città e montagna. L'Appennino toscano-emiliano dal Medioevo ad oggi» è il titolo del convegno di storia e ricerca che, come ogni anno, si terrà a Capugnano, Oratorio del SS. Crocifisso sabato 12, ore 9,30. Organizzata dal Gruppo di studi alta valle del Reno e dalla Società pistoiese di storia patria, giunta alla 17ª edizione, l'iniziativa prevede un nutrito programma di relazioni incentrate sul rapporto che lega la città e la montagna. Ne parliamo con lo storico Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi alta valle del Reno.

C'è l'idea che la montagna un volta fosse isolata. È così? No, l'uomo ha sempre viaggiato moltissimo e anche nel Medioevo i contatti fra Bologna e le località dell'Appennino erano frequenti. Voglio ricordare che nell'antichità gli Etruschi di Marzabotto utilizzavano il ferro che veniva dall'Isola d'Elba. Queste zone sono sempre state abitate e percorse dai viaggiatori che si spostavano dal nord verso il centro del paese. D'isolamento non si può proprio parlare. Eppure raggiungere piccoli paesi inerpicati sulle montagne non doveva essere semplice. Come facevano?

I modi ci sono sempre stati, come le vie di comunicazione. Per i mezzi ci si arrangiava. Pensiamo che gli Arcivescovi di Bologna hanno sempre fatto visite pastorali, arrivando dappertutto. Su un numero della nostra rivista «Nuèter» abbiamo pubblicato una foto in cui si vede il Cardinale Lerario che raggiunge il borgo di Casa Calistri, nel Comune di Granaglione, a dorso di mulo. Non c'era una



Un paesaggio del nostro Appennino; nel riquadro, il cardinal Nasalli Rocca in visita pastorale in montagna

strada, o si andava a piedi o c'era un unico mezzo, il mulo, appunto. Le relazioni in programma? Abbiamo sempre un docente universitario, quest'anno è Rinaldo Comba, della Statale di Milano che terrà la relazione introduttiva. Elena Vannucchi parlerà del rapporto fra la città di Pistoia e la montagna negli statuti delle comunità di età moderna. Paola Foschi interverrà su «Il governo del territorio negli statuti bolognesi del Due-Trecento e nella documentazione del capitano del popolo» e ricorderà Antonio Ivan Pini, «Uno storico che frequentava la montagna». Cesarina Casanova affronterà un tema particolare: «La giustizia ai confini. Il tribunale del torrione e le comunità appenniniche bolognesi (secoli XVII-XVIII)». I legami fra famiglie bolognesi e governo della

montagna, con gli esempi dei feudi di Castiglione, Porretta e Piano, saranno illustrati da Michelangelo Abatantuono. Uno dei vostri punti forti è l'approccio interdisciplinare. C'è quest'anno? Andrea Campana parlerà del bellissimo e poco noto poemetto «Italy» di Giovanni Pascoli, in cui il poeta racconta di una famiglia emigrata in America che torna nella terra d'origine, la Garfagnana. Lorenzo Filipponio aprirà una finestra su «Dialeto di città, dialetto di montagna: influenze e divergenze». Infine Marco Tamarri propone una riflessione sui rapporti fra Bologna e la sua montagna oggi. La giornata si concluderà con una sintesi degli interventi di Borghi, Capecchi e Zagnoni tenuti a Pracchia il 7 agosto.

Antoniano e Fondazione del Monte

Il progetto Casamusica

«La mia banda suona il rock», cantava qualcuno, «Lì, ma dove? Chi fa musica, soprattutto se amplificata, conosce bene il problema di trovare il luogo adatto per fare le prove. Così l'Antoniano insieme alla Fondazione del Monte ha ideato il progetto CasaMusica. Se sei un solista o hai una band a Bologna tra i 14 e i 24 anni, se il tuo genere è rock, pop, folk, jazz, blues o altro ancora, se ti piacerebbe una sala prove attrezzatissima da usare gratuitamente 3 ore alla settimana, in cui tu o la tua band potrete incontrare musicisti di fama, partecipare al bando di selezione inviando la scheda entro il 30 ottobre. I vincitori avranno a disposizione: sala prove gratuita, seminari gratuiti con i musicisti, registrazione gratuita di un brano presso uno studio professionale, esibizione live di fine anno. Tutte le informazioni per aderire, il bando e la domanda si trovano su: www.casamusica.bologna.it

restauri

Nella basilica di Santo Stefano i lavori continuano

Sabato 12, alle ore 16, in occasione della Festa per la canonizzazione di San Bernardo Tolomei, fondatore della Congregazione Benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto (olivetani), nella basilica di Santo Stefano si terrà la cerimonia di inaugurazione dei restauri della chiesa del Crocifisso, della cripta e della copertura del monastero benedettino. «Fondamentale, ancora una volta» racconta dom Ildefonso Chessa, della Comunità monastica «è stato l'aiuto della Fondazione Cassa di Risparmio, che ha sostenuto con 450mila euro l'intervento, iniziato nell'ottobre 2008 e concluso nel giugno 2009. Esso s'inserisce all'interno di un progetto di restauro più complesso e definitivo che interesserà, se si trovano i fondi, soprattutto la risoluzione del gravissimo problema di umidità che affligge tutto il complesso interamente percorso nel sottosuolo da condotti fognari». Padre Chessa parla di un lavoro con un costo preventivato di due milioni di euro, per intervenire sulle fondamenta e sugli infissi, per recuperare i pavimenti delle chiese dei Santi Vitale e Agricola del complesso e della SS. Trinità. Mentre fa appello alla generosità della comunità civile («questo è un patrimonio dell'intera città, ogni pietra ce ne racconta la storia», sottolinea), ricordando che qualcosa si è mosso quando il ministro Bondi ha detto che per Santo Stefano il Ministero non prevede di destinare dei fondi, dice che sabato prossimo si parlerà di nuovi progetti, «di cosa ci aspettiamo dal futuro», in vista anche dei festeggiamenti per il 650° dell'arrivo dei monaci olivetani a Bologna che ricorrerà nel 2012. All'inaugurazione saranno presenti Fabio Roversi Monaco, presidente Fondazione Carisbo, dom Sergio Livi, rettore della basilica di Santo Stefano, monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della Diocesi, l'architetto Roberto Scannavini e l'ingegner Stefano Cesari, Giancarlo Roversi, che presiederà il costituendo Comitato scientifico per l'anniversario, e dom Chessa. Alle 18 sarà celebrata la Messa solenne per San Bernardo Tolomei presieduta dal cardinale Carlo Caffarra.

Chiara Sirk



Un convegno sull'organo di Gaggio

Nell'ambito della rassegna «Voci e organi dell'Appennino», in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Gaggio Montano, la parrocchia e il Gruppo studi «Gente di Gaggio», mercoledì 9, nell'Oratorio S. Giovanni Battista a Gaggio, ore 17, si svolgerà una giornata di studio sul tema «Tra operismo bandistico e riforma cecilianica: l'organo "Aletti" di Gaggio Montano alfiere della liturgia fin de siècle». Interverranno: Federica Iannella, Giuliana Maccaroni, Gian Paolo Borghi, Marco Cecchelli, Andrea Macinanti, Wladimir Matesic, Renzo Zagnoni. Seguirà, alle 21, nella chiesa dei Ss. Michele Arcangelo e Nazario Martire, un concerto per organo a quattro mani su «Le grandi Ouvertures rossiniane». Allo strumento Federica Iannella

e Giuliana Maccaroni. Racconta la storia dello strumento Wladimir Matesic, direttore artistico della rassegna: «Nel 1895, per volere dell'arciprete monsignor Carlo Emanuele Meotti, la chiesa parrocchiale di Gaggio Montano poté finalmente usufruire della musica dell'organo costruito dalla ditta Carlo Aletti di Monza. La scelta di un organaro lombardo era inusuale per la nostra zona, ma lo strumento realizzato risultò di rara qualità. Esso subì notevoli danni durante la seconda guerra mondiale, quando la chiesa fu in parte bombardata. Il recupero del prezioso strumento sembrò quasi impossibile. I costi da sostenere erano troppo alti e negli anni successivi alla guerra le preoccupazioni erano tante. Verso la fine degli anni Ottanta alcu-

ni volenterosi diedero vita ad iniziative volte al recupero dell'organo e si costituì un Comitato pro restauro. Finalmente, il 9 maggio 1999, lo strumento restaurato con grande perizia dall'organaro Riccardo Lorenzini di Montemurlo tornò a far sentire la sua voce». Perché affrontare il tema della riforma cecilianica? «Perché questo strumento appartiene al periodo in cui iniziò a diffondersi in Germania, e poi da lì in tutta Europa, quell'istanza di purificare la musica liturgica da ogni influenza profana che prese nome di "riforma cecilianica". Lorenzo Perosi e Bossi furono due personaggi di spicco di questo movimento in Italia. Si trattava di tornare alla polifonia di Palestrina e al contrappunto di Bach, senza rinunciare ad un colore romantico». (C.D.)

Agenda musicale e non solo

Domani sera, nella chiesa della natività di Maria a Santa Maria in Strada (Anzola Emilia), ore 20,45, per «Organi Antichi», il Gruppo vocale e strumentale Heinrich Schütz, direttore e organista Roberto Bonato, eseguirà musiche di Schütz e di Nanino. Ingresso libero. Sempre per «Organi antichi» venerdì 11, ore 20,45 nella chiesa parrocchiale di Santa Croce e San Michele a Portonovo (Medicina) Chiara Molinari, soprano, e Wladimir Matesic, organo, eseguiranno musiche di Merula, Monteverdi, Haydn, Valeri, Handel, Saint-Saens e altri autori. Ingresso libero. Si terrà a Porretta nella sala del cinema Lux-Ferrovieri, venerdì 11, alle 21, la presentazione del volume «Quattro secoli di teatro e spettacoli a Porretta (secoli XVII-XXI)». Il volume, di Mario Facci e Renzo Zagnoni, ripercorre le vicende dei tre teatri che sorsero a Porretta dal Seicento alla prima metà del Novecento e degli spettacoli fino ai giorni nostri. Suonerà la banda «G. Verdi».

Sabato 12, alle 17, al Museo internazionale della musica di Bologna (Strada Maggiore 34), sarà presentato il primo cd del compositore Daniele Venturi «Quattro lembi di cielo», prodotto dalla Bongiovanni. L'introduzione dei brani a cura di Raffaele Pozzi sarà seguita dalle prime assolute di «Plantò» (eseguita da Nicola Baroni, violoncello solo) e di «Quattro lembi di cielo» (Raffaello Negri, violino solo). Sabato 12, alle 18, nell'Oratorio di S. Cecilia, in via Zamboni 15, per il «San Giacomo Festival», il duo Gianni Lazzari, traversieri, Carlo Mazzoni, fortepiano, esegue musiche di Sari, Carl Philip Emanuel Bach e Johann Sebastian Bach. Ingresso libero. La rassegna «Corti, chiese e cortili» si conclude domenica 13, alle 21. In Piazza Garibaldi a Bazzano il gruppo «Eletnica Pagus» (Piero Ricci, zampogna; Maurizio Marino, oboe; Tiziana Tamasi, arpa; Lelio Di Tullio, clarinetto basso; Ernest Carracillo, organetto; Antonello Iannotta, percussioni) presenta «L'incontro. Strumenti colti e popolari per la musica del Molise».

Un Centro parrocchiale per la Meridiana

DI CHIARA UNGUENDOLI

Costituirà un «avamposto» della parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno nel popoloso e finora ecclesialmente un po' isolato quartiere della Meridiana. Stiamo parlando del nuovo Centro parrocchiale di S. Lucia che verrà inaugurato martedì 8 dal cardinale Caffarra, in via Lerario 4 a Casalecchio. La cerimonia avrà inizio alle 18 con il raduno e alle 18.30 con la presentazione del complesso da parte del parroco don Bruno Biondi e il saluto del sindaco Simone Gamberini. Alle 18.50 è previsto il taglio del nastro e la benedizione da parte dell'Arcivescovo, che a seguire presiederà una Liturgia della Parola nella nuova Cappella. Al termine, visita ai locali e aperitivo. Il nuovo complesso è un insieme di tutto rispetto, «costituito - spiega don

Biondi - da una Cappella di 10 metri per 10, una sacrestia, un piccolo ufficio, e sei aule. Inoltre, grazie all'amministrazione comunale che ci ha concesso un po' di terreno in più, abbiamo potuto realizzare un campo da pallavolo e un mezzo campo da basket». Il complesso quindi «servirà - prosegue il parroco - come luogo per il catechismo per i bambini della zona e come luogo di aggregazione per tutti i residenti. Non abbiamo infatti ancora deciso quale sarà la destinazione precisa di tutti gli spazi, ma certo vogliamo che siano al servizio della gente. Così pure non è ancora deciso se nella Cappella verrà celebrata la Messa festiva: sarò io insieme al Consiglio pastorale a valutarne l'opportunità». Il parroco ci tiene anche a ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della Cappella e delle opere parrocchiali: oltre alla diocesi, che ha dato un fondamentale contributo, e all'amministrazione comunale, i

privati, le Fondazioni del Monte e Carisbo, il progettista Daniel Sola, la ditta Gallotti, lo Studio Andrioli & partners, le ditte operatrici: DMC e Top costruzioni, Edilzeta, Italgrond, L.S.P. Parisini Impianti.



Il nuovo Centro parrocchiale alla Meridiana

L'Arcivescovo celebra il Santo Bernardo Tolomei

Sabato 12 alle 18 il cardinale Carlo Caffarra presiederà una Messa solenne nella Basilica di Santo Stefano, di ringraziamento per la canonizzazione di Bernardo Tolomei, fondatore dei Benedettini Olivetani (Congregazione Benedettina di Santa Maria di Monte Oliveto), che nella nostra città hanno sede a Santo Stefano. La canonizzazione è stata presieduta da Benedetto XVI lo scorso 26 aprile in Piazza S. Pietro a Roma. La Congregazione di Monte Oliveto Maggiore affonda la sua origine nella vocazione inizialmente eremitica e poi cenobitica, di tre nobili senesi, fra cui Bernardo (gli altri due erano Patrizio Patrizi ed Ambrogio Piccolomini). Essi nel 1313 si ritirarono in un luogo



solitario, detto Accona, poi Monte Oliveto, desiderosi di istituire «una scuola del servizio divino» (Regola benedettina). La «charta fundationis» del monastero è del 1319; poi i fondatori ricevettero l'abito monastico bianco dal vicario del vescovo di Arezzo, Bernardo Tolomei, dopo aver dato prova di santità eroica ad Accona, coronò la sua vita con un atto di eroismo caritativo, morendo con ottanta suoi monaci nell'assistere gli appestati in Siena durante l'epidemia del 1348. (C.U.)

Se il «cuore» comanda

Nell'omelia sui diaconi permanenti il cardinale ha sottolineato come la vicinanza interiore a Dio sia il punto di partenza di ogni vita cristiana

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio oggi ci invita «al cuore». È un invito a considerare la condizione del nostro cuore come il fattore decisivo della nostra relazione con Dio. Certamente è questo un invito che percorre tutta la predicazione profetica, ma sulla bocca del Signore risuona con particolare forza. È il caso di ricordare appena che il «cuore» nel vocabolario biblico indica la persona considerata dal punto di vista del centro motore del suo pensare, giudicare ad agire. È la sorgente da cui scaturisce tutta la vita della persona. La parola di Gesù ci richiama al fatto che la vera purificazione, santificazione della nostra persona consiste nella purificazione del cuore. La vicinanza dell'uomo a Dio o è in primo luogo vicinanza del cuore o non è vicinanza. Il primo e fondamentale culto che gli dobbiamo, deve nascere dal cuore. La purificazione del cuore è sempre stata quindi uno dei temi principali dell'insegnamento di tutti i grandi maestri della vita spirituale, ad iniziare dai Padri del deserto. La condizione fondamentale è la custodia del cuore: il fare attenzione ai pensieri che chiedono di dimorare in esso. È una vera e propria disciplina interiore, di cui l'esercizio quotidiano dell'esame di coscienza è l'espressione più importante. Tuttavia cari fratelli, ciò che purifica il cuore - ci viene insegnato nella prima lettura - è l'ascolto e l'assimilazione profonda della Parola di Dio. È mediante l'assimilazione della Parola, che la persona lascia progressivamente il suo modo di pensare e di valutare, e si conforma sempre più profondamente al modo di pensare divino. «Non aggiungete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla». Ogni parola di Dio è preziosa e va accolta. Cari fratelli e sorelle, amate la Parola di Dio. Dedicate ogni giorno al suo

ascolto e alla sua meditazione un congruo tempo. Solo così il vostro cuore si purificherà sempre più profondamente, e sarete «santificati nella verità». E quindi - come ci ha detto il Salmo - potremo abitare nella tenda del Signore. «Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?».

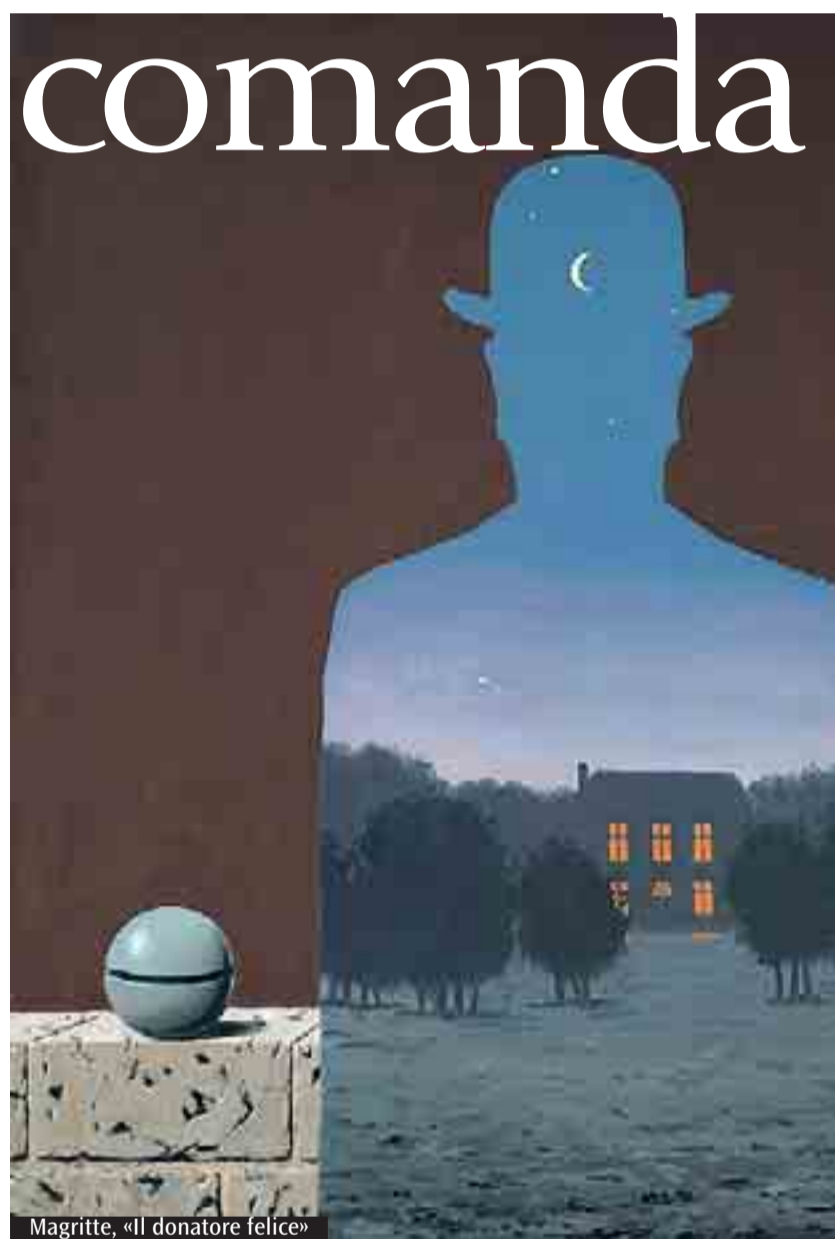
È questo il frutto più prezioso della purificazione del cuore: la vicinanza a Dio, l'intimità con Lui.

Ed infatti Mosè pone la ragione di questa vicinanza nel fatto che la Parola di Dio, la sua divina istruzione, sia osservata. Ma l'esperienza del popolo è stata che proprio questa divina istruzione, la legge di Dio, era occasione di lontananza di Dio dal suo popolo. Esso infatti non obbediva alla Parola, ed il suo cuore era estraneo. Il profeta Geremia ci rivela che questo sarà il dono specifico della Nuova Alleanza: la legge di Dio sarà scritta nel cuore, poiché - aggiungerà Ezechiele - lo stesso Spirito di Dio verrà nel cuore dell'uomo. Ecco, la grande meditazione sulla purificazione del cuore si chiude. È mediante il dono del suo Spirito, che Dio stesso purificherà i nostri cuori. È il dono dello Spirito Santo il centro della Nuova ed eterna Alleanza.

San Serafino di Sarov giungerà quindi a dire che tutto lo scopo della vita cristiana è di preparare l'uomo a ricevere il dono dello Spirito.

Preghiamo dunque con la Chiesa: «Veni, Sancte Spiritus... flecte quod est rigidum; rege quod est devium».

* Arcivescovo di Bologna



Magritte, «Il donatore felice»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 a S. Lazzaro nella sede dell'Opera Padre Marella Messa per il 40° della morte del Servo di Dio. Alle 16 a Pizzocalvo Messa e inaugurazione dei lavori di restauro.

MARTEDÌ 8

Alle 18 a S. Lucia di Casalecchio di Reno inaugurazione del Centro parrocchiale al Quartiere Meridiana.

GIOVEDÌ 10

Alle 12.30 nella sede della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università benedizione della targa di intitolazione del Dipartimento ad Achille Ardigò.

SABATO 12

Alle 10 all'Archiginnasio relazione alla Società Medica Chirurgica di Bologna sul tema «Ratio ethica» e «ratio tecnica»: alleanza, separazione o conflitto?». Alle 18.30 nella Basilica di S. Stefano Messa per la canonizzazione di Bernardo Tolomei, fondatore dei Benedettini Olivetani.

DOMENICA 13

Alle 11.30 a Zola Predosa Messa per la 30ª edizione della Festa dello Sport. Alle 16.30 nella chiesa parrocchiale di S. Giocchino conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Mauro Pizzotti.

Zola, la Festa dello sport compie trent'anni

È nata per iniziativa del locale circolo Mcl e, come dice il nome, per sostenere le strutture sportive parrocchiali di Zola Predosa, in particolare la società «Francesco Francia», nota per il suo impegno nel basket. Ma da qualche anno, la «Festa dello sport» della parrocchia di Zola Predosa è diventata qualcosa di più: «un evento che coinvolge tutta la comunità, dai ragazzi fino agli adulti» spiega il parroco monsignor Gino Strazzari «e al quale tanti danno il loro contributo di volontariato. Oltre al fatto che attraverso di essa vengono raccolti fondi per l'attività parrocchiale». Quest'anno poi la festa, che si terrà da mercoledì 9 a lunedì 14 settembre, vivrà un momento di particolare solennità, in occasione della sua 30ª edizione: la Messa che il cardinale Carlo Caffarra celebrerà domenica 13 alle 11.30 nella chiesa parrocchiale, dedicata in modo particolare agli sportivi (praticanti, tecnici dirigenti) e ai loro genitori, ma alla quale è invitata naturalmente tutta la comunità parrocchiale. «La festa - prosegue il parroco - oltre al momento religioso comprende tornei sportivi, mostre culturali (di particolare valore quella di pittura, scultura e poesia intitolata «Ochi al cielo», che sarà inaugurata venerdì 11 alle 18, realizzata in occasione dell'Anno dell'astronomia ma che ci vuole invitare anche a riflettere sul «cielo» come luogo spirituale del nostro destino ultraterreno), iniziative di solidarietà, e la sera momenti ricreativi tutti gestiti dai vari gruppi parrocchiali. E questo appunto è il bello: la partecipazione corale». Sempre nell'ambito della festa si terrà, sabato 12, la pedalata ciclistica, aperta a tutti, «Una pedalata allunga la vita»: partenza alle 16.30 dal piazzale della chiesa, dopo la benedizione impartita dal parroco, e ritorno alle 18 nello stesso luogo dopo un percorso di circa 11 km; buffet e consegna di un piccolo gadget. «Abbiamo organizzato questo momento - spiega Mauro Totti, della Asd Nuovo Parco dei Ciliegi, che assieme alla Gc zolese guiderà la pedalata - per ricordare il pellegrinaggio in bicicletta che abbiamo fatto l'anno scorso a Lourdes, unendoci alla fine al pellegrinaggio diocesano. E domenica 13, alla Messa del Cardinale, parteciperemo con le maglie che lui ci «autografo» in quell'occasione». (C.U.)



Un'edizione degli scorsi anni

Società medica chirurgica, un'istituzione

Sabato alle ore 10 all'Archiginnasio l'Arcivescovo terrà una conferenza su invito dell'associazione, la più antica in Europa di carattere esclusivamente sanitario

«Ratio ethica e ratio tecnica: alleanza, separazione, o conflitto?»: questa impegnativa domanda dà il titolo alla relazione che il cardinale Caffarra terrà sabato 12 alle 10 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, su invito della Società medica chirurgica di

Bologna. La conferenza sarà preceduta da un breve concerto con musiche di Rossini eseguito dalla Cappella musicale arcivescovile «S. Maria dei Servi» diretta da Lorenzo Bizzarri, solista Maria Carla Curia. La Società medica chirurgica bolognese è un'istituzione che vanta una lunga e illustre storia. «È nata nel 1802 - spiega Stefano Arieti, docente di Storia della Medicina all'Università di Bologna e responsabile della biblioteca della Società - ed è quindi la più antica società in Europa di questo tipo, di carattere cioè esclusivamente sanitario, poiché riuniva i medici e i farmacisti, e non tutti gli scienziati in genere». La

Società si autosospese però nel 1811 «perché Napoleone aveva accentrato tutte le Società in un unico Istituto con sede a Milano, e quindi i soci non si sentivano più liberi». Si ricostituì però nel 1823 e nel 1840 ottiene la prestigiosa sede dell'Archiginnasio, che mantiene tuttora, «anche grazie all'interessamento dell'arcivescovo cardinale Oppizzoni» sottolinea Arieti. Il quale spiega anche che «la Società è un'istituzione scientifica, che riunisce i medici allo scopo di scambiarsi reciprocamente informazioni e conoscenze. Per questo ha anche un suo giornale, che viene pubblicato ininterrottamente dal 1829 (dopo il «Lancet» è la più vecchia rivista medica del mondo a non avere mai

interrotto la propria pubblicazione). Nel XIX secolo, inoltre, svolse un importante ruolo di sostegno e supplenza verso la sanità dello Stato Pontificio, curando la vaccinazione anti vaiolosa per i bambini e offrendo ai poveri la possibilità di essere visitati gratuitamente da illustri medici». «Presso la sede della Società - aggiunge Luigi Bolondi, docente di Clinica Medica all'Università di Bologna e presidente della Società stessa - è custodito un patrimonio artistico e archivistico di inestimabile valore, tra cui anche il manoscritto del testo di anatomia di Mondino dei Liuzzi del '300 e tanti altri cimeli della Scuola medica bolognese».

Chiara Unguendoli



La sede della Società medica chirurgica, all'Archiginnasio

In Africa per imparare a vivere bene

DI FRANCESCO ONDEDEI *

Stanno rientrando in questi giorni di settembre gli studenti che durante il mese di agosto ho guidato nel Viaggio universitario in Egitto, Tanzania e Kenia organizzato dal Centro Studi Donati. Prosegue così l'iniziativa dei viaggi istituita da don Tullio Contiero più di quarant'anni fa. Lo scopo era e resta quello di mettere in contatto gli universitari con i popoli e le culture di altri paesi, ed affrontare nei dibattiti anche quelle dinamiche perverse che costringono vaste fette di popolazione a vivere di sussistenza, se non addirittura sotto la soglia di povertà, a non poter accedere a cure mediche o ad una educazione almeno elementare: leggiamo durante il viaggio i documenti della dottrina sociale

della Chiesa. È fondamentale che chi frequenta l'Università comprenda che le competenze che acquisisce non possono essere finalizzate solo a procacciarsi un buon stipendio, e che spendere qualche anno come insegnante in una scuola dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina può essere un primo passo per dire di avere una laurea non solo perché si possiede il «bollino blu» dell'Alma Mater! Questo e altri interrogativi aiutano a capire il titolo dato da don Tullio a questa iniziativa: «sprovincializzare l'Università», una saggia provocazione. Il viaggio ha un ulteriore beneficio: mette a contatto il mondo universitario con il mondo missionario. Le suore ed i padri dei vari istituti non solo hanno dimostrato eccellenza nell'affrontare discussioni su temi sociali o sanitari, come la presenza dei bambini di

strada o la diffusione dell'AIDS, ma hanno saputo comunicare la propria ricca umanità, che ha radice nel Vangelo di Gesù, quel buon annuncio che molti dei giovani hanno rifiutato durante l'adolescenza, magari perché si sono trovati di fronte cristiani o preti che ai loro occhi mancavano di coerenza! Nascono quindi nuove occasioni di annuncio, a partire dalla testimonianza di vita offerta dai missionari. C'è sempre la speranza che qualche vocazione - come negli anni passati - possa nascere! Il viaggio segue un itinerario che in quattro settimane ci ha fatto toccare grandi città come Il Cairo, Dar Es Saalam e Nairobi, insieme a piccoli centri urbani e villaggi rurali. Ogni tappa occupava qualche giorno e con mezzi pubblici o presi a nolo ci si spostava anche



nei dintorni per visitare luoghi utili alla finalità di formazione del viaggio: dispensari, scuole, ospedali,

orfanotrofi, centri per bambini di strada. Ogni giorno almeno un paio di dibattiti e spesso questo ci costava diverse decine di chilometri di spostamento. Anche la storia ha la sua parte: la salita al

monte di Mosè al Sinai ci ha ricordato la fatica del popolo ebraico di liberarsi dal faraone e dai propri idoli, mentre al porto di Bagamojo in Tanzania abbiamo fatto memoria degli africani venduti come schiavi e compreso le moderne schiavitù economiche nelle quali viene tenuta l'Africa a prezzo anche di guerre. Non nascondo le difficoltà: bisogna fare i conti con gli alloggi scomodi, adattarsi ai cibi, il disagio degli spostamenti, magari seduti per quasi 19 ore su un bus di linea con solo 3-4 soste, che mettono a prova la pazienza. Ma più grave è il rischio di entrare in contatto solo con i colori e con le sensazioni che offre il viaggiare per l'Africa. Un approccio epidemico ed inutile. Così per ricordarci di quanto tutti i partecipanti debbano camminare concludiamo con l'esortazione: il vero viaggio inizia il giorno dopo che si è tornati.

* consulente ecclesiale associazione Centro studi «Donati»

Anche quest'anno un gruppo guidato da don DiAbrosca si è recato nei luoghi della Bibbia per rafforzare e condividere la fede coi fratelli

Terra Santa, i giovani pellegrini



DI MICHELA CONFICCONI

La voce di Sofia Mistri, 22 anni, della parrocchia di Sant'Antonio della Quaderna di Medicina, lieta e a tratti impacciata nel trovare le parole giuste per un'esperienza grande ancora tutta da elaborare, racconta più di tanti discorsi il viaggio in Terra Santa promosso per la 5ª volta dalla Pastorale giovanile nell'ambito del progetto «Un ponte per la Terra Santa». Un pellegrinaggio voluto e guidato dall'incaricato diocesano di Pastorale giovanile settore giovani, don Massimo D'Abrosca, che si è svolto dal 17 al 31 agosto, e cui hanno partecipato 28 giovani, dai 19 ai 35 anni, provenienti da dieci diverse parrocchie della diocesi. «Consiglio a tutti i giovani di prendervi parte - afferma Sofia - Io sono tornata a casa con un fede cresciuta, ed un consapevolezza più profonda del mio sì a Cristo e alla Chiesa. In Terra Santa si impara a dare l'adeguata concretezza all'esperienza cristiana, ovvero a comprendere più fortemente la presenza di Dio, vera, nella propria vita e in quella della comunità. È

una terra davanti alla quale non si può rimanere indifferenti». Colpito dagli incontri con le «pietre vive», ovvero gli abitanti di oggi dei luoghi che furono di Gesù, è Emanuele Baravelli, 29 anni, di Longara: «La Terra Santa è una combinazione di fede e di testimonianze - dice - Gli incontri ci hanno mostrato una realtà fragile e forte. Fragile per la situazione geopolitica, forte per la volontà della gente di costruire la pace e far trionfare la giustizia». Particolarmente soddisfatto è lo stesso don D'Abrosca, specie per «l'intensità con cui i giovani hanno accolto l'itinerario, lasciandosi coinvolgere ed interrogare». «La nostra è una proposta di crescita nella fede - sottolinea - perché in Terra Santa il Vangelo prende vita, ed appare chiaro che quello accaduto 2000 anni fa, le parole stesse di

Gesù, interrogano il visitatore ora. Un accento vocazionale, dunque, un invito a mettersi in ascolto profondo della chiamata del Signore». A questo, che è l'aspetto principale del pellegrinaggio, si aggiunge da sempre un'attenzione speciale alle comunità cristiane locali, e a stringere rapporti di amicizia con i loro giovani. Di qui gli incontri tradizionali, tra gli altri, con la realtà di Haifa e con quella melchitocattolica di Betlemme. «Abbiamo avuto modo di parlare con il patriarca latino di Gerusalemme Fouad - prosegue don D'Abrosca - e ci ha ringraziato per la nostra presenza, invitandoci a coltivare l'esperienza fatta e a portarla nelle nostre comunità. Ci ha inoltre chiesto di pregare per la pace in Terra Santa e di mantenere i rapporti di amicizia con i giovani cristiani conosciuti, particolarmente importanti in un contesto

di minoranza religiosa assoluta nella quale questi si trovano». Nei giorni di permanenza il gruppo si è anche recato all'Università cattolica di Betlemme, voluta da Papa Paolo VI, e al campo profughi di Aida, nella stessa città. «Uno dei momenti più forti è stata tuttavia la «Settimana Santa» che riproponiamo ogni volta nei luoghi santi - conclude don D'Abrosca - In particolare la preghiera nel Getsemani, il giovedì sera, e la Messa nel Sepolcro, domenica». Il gruppo è ora invitato ad unirsi a quelli degli anni precedenti, per continuare a coltivare l'esperienza e i rapporti coi compagni di viaggio e quelli incontrati in loco. A questo scopo saranno organizzati periodicamente cineforum, incontri e gruppi di lavoro. Appuntamento forte: la terza edizione del Workshop residenziale a Cavallino (Venezia), dal 22 al 24 gennaio.



Qui e a sinistra, due immagini del pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa

Salvaguardia del creato, bene a cui formarci e mezzo per lo sviluppo umano integrale

DI ORESTE LEONARDI *

Da quattro anni la Chiesa ci invita a celebrare, durante il mese di settembre, una giornata di preghiera, di riflessione, di rendimento di grazie e di lode a Dio per il dono del creato. In quanto credenti, infatti, siamo chiamati ad una particolare responsabilità nei confronti della creazione, di cui siamo custodi e amministratori. In particolare, la prospettiva della Giornata per la salvaguardia del creato del 2009 (la quarta) propone all'attenzione delle comunità ecclesiali quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l'aria (fonte di vita per tutte le creature, come S. Francesco proclama nel suo Cantico). Sul sito internet della CEI è disponibile un ampio sussidio comprendente 1) il Messaggio dei Vescovi 2) indicazioni e proposte per iniziative a livello locale 3) ampie indicazioni bibliografiche per

l'approfondimento 4) indicazione dei siti internet di maggiore interesse per l'impegno dei credenti in questo settore 5) testi per una celebrazione liturgica della Parola 6) suggerimenti per cogliere gli spunti che nelle celebrazioni eucaristiche festive di questo mese permettono interessanti collegamenti con i temi della Giornata 7) uno schema di preghiera dei fedeli. La recente Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI ha messo in evidenza come le questioni legate all'ambiente e alla sua salvaguardia siano intimamente connesse con il tema dello sviluppo umano integrale. Si tratta, appunto, di riscoprire il disegno creatore di Dio, e perciò quegli ordinamenti intrinseci alla natura che sono come segnali orientativi ai quali dobbiamo attenerci per essere fedeli custodi e amministratori della creazione. Se viene meno il rapporto della creatura umana con il Creatore, dice il Papa, la materia è ridotta a possesso egoistico, e l'uomo ne

diventa «l'ultima istanza»; lo scopo dell'esistenza si riduce ad essere allora un'affannata corsa a possedere il più possibile, senza alcun rispetto per il creato e per le sue leggi. Per salvaguardare la natura il problema decisivo è dunque, per Benedetto XVI, la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. Il libro della natura infatti è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale.

* vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali



Materne cattoliche, storia bicentenaria di educazione

DI MARIA PIA BABINI

Lesperienza della Scuola dell'infanzia cattolica nasce nella prima metà dell'Ottocento da un comitato formato da membri della borghesia illuminata del tempo, nobili ed esponenti ecclesiali, negli anni immediatamente successivi alla fondazione della prima scuola infantile italiana a Cremona, ad opera di Ferrante Aporti. Allora si chiamava «Sala d'asilo», via via diventata «Giardino d'infanzia», «Casa di custodia» e «Scuola materna» con l'evolversi della configurazione istituzionale e pedagogica. In particolare ci si accorse col tempo che al bisogno di assistenza si affiancava via via quello di educazione. Una necessità cui il mondo cattolico

bolognese rispose con l'apertura di nuove Scuole nello stesso '800 e per tutta la prima metà del '900 su iniziativa di congregazioni religiose ed enti parrocchiali. Un boom che conobbe un freno quando lo sviluppo dei servizi per l'infanzia comunali e la nascita della scuola materna statale, assieme al calo progressivo delle vocazioni religiose ed alla necessità di adeguamenti strutturali per rispettare le norme di sicurezza, misero in seria difficoltà economica parecchie scuole, provocandone la chiusura nel periodo che va dal 1981 ai primi anni Novanta. Alla flessione ha tuttavia presto risposto una ripresa da parte soprattutto di associazioni e cooperative. Sono nate proprio nell'ultimo periodo le sezioni Primavera, riservate ai bambini dai 2 ai

3 anni e integrate alla scuola dell'infanzia all'interno di un Progetto educativo condiviso. Il riconoscimento della parità scolastica ed il sistema di convenzionamento hanno consolidato il modello di «Sistema pubblico integrato», in cui è pienamente riconosciuta la funzione pubblica svolta dalle scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata. La configurazione di tale sistema vede a Bologna la presenza dello Stato con 152 scuole e 484 sezioni, del Comune con 86 scuole e 260 sezioni, della Fism con 93 scuole e 252 sezioni, e di altre 3 scuole con 5 sezioni private paritarie non associate. Delle 93 scuole legate alla Federazione italiana scuole materne, 50, ovvero la maggioranza assoluta, sono gestite da parrocchie, 19 da ordini religiosi, 10 da cooperative, 9

da fondazioni e 5 da associazioni. È interessante osservare il progressivo mutamento del volto delle scuole cattoliche dell'infanzia a Bologna negli ultimi tre decenni. Nel 1981 c'erano 128 scuole, con 6602 bambini e una maggioranza schiacciante di docenti religiosi (348) rispetto a quelli laici (166). Oggi abbiamo un numero inferiore di scuole (93) con un numero maggiore di sezioni, per un totale di 6450 bambini accolti, mentre la maggioranza assoluta dei docenti sono laici (402 su 61). Il «sorpasso» dei laici sui religiosi si è registrato intorno alla metà degli anni Novanta. Alcune delle scuole attualmente funzionanti risalgono al XIX secolo (10), mentre 69 sono della prima metà del Novecento (31 tra il 1900 e il 1930 e 38 tra il 1931 e il 1959).

Giornata salesiana della scuola

Domanil'Istituto salesiano (via Jacopo della Quercia 1) celebra la «Giornata salesiana della scuola e formazione professionale» aperta a tutti i salesiani e i laici che operano nelle scuole e nei centri di formazione e ai genitori dei Consigli di Istituto. Il programma prevede alle 8.30 la preghiera cui seguiranno, alle 9, gli interventi di Stefano Versari, dirigente diritto allo studio-istruzione non statale Usl Emilia Romagna («Le scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione») e Giovanni Sedioli, assessore alla Scuola, formazione professionale, università, lavoro della Regione («Scuola e formazione un diritto per tutta la vita»). Alle 9.30 parlerà don Pierfausto Frisoli, Consigliere regionale dei Salesiani per l'Italia Medio Oriente («L'urgenza di evangelizzare nei contesti della scuola e della formazione professionale salesiana»); alle 10.30 lavori di gruppo, alle 12.15 Messa nel Santuario del Sacro Cuore e alle 13 buffet.